

VITA DEL B. ATTO VESCOVO DI PISTOIA,

Scritta dal Sig. Francesco Forteguerra l'Anno 1608.

E di nuouo mandata in luce dal Molto Reuerendo Sig. Pandolfo Arferuoli.



IN FIRENZE,

Per Pietro Cecconcelli, Con licenza de Superiori.

Alle Stelle Medicee. 1623.

VITA DEL B. ATTO VESCOVO DI PISTOIA.

Scritta dal Sig. Francesco Forteguerra l'Anno 1608.

E di nuouo mandata in luce dal Molto Reuerendo Sig. Landolfo Ar[illegible].







IN FIRENZE.

Per Pietro Cecconcelli, Con licenza de Superiori.
Alle Stelle Medicee. 1623.

ALLI M. ILLVSTRI SS. E PATRONI OSSERVANDISSIMI.

LI SS. OPERAI DELLA CAPPELLA DI S. IACOPO

L'*Anno 1622. & 1623.*

Li Signori
- Caualiere Onofrio Pagnozzi
- Aniballe Franchini
- Girolamo Rospigliosi
- Giouambatista Sozzifanti
- Filiberto Vassellini
- Giouan Piero Bondacchi.



O pensiero far ristampare la vita del Beato Atto già Vescouo di Pistoia, scritta ne' suoi più teneri anni dal Sig. Francesco Forteguerra mio Cugino, & all'hora mandata alle stãpe; e perche si son distribuite hor mai tutte le copie di essa:

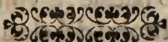
bramoso, che per l'auuenire quei Signori Forestieri, che saranno fatti degni di vedere il Glorioso Corpo di questo Santo, habbiano col dono di vna storia della sua vita, quella sodisfatione, che non le se può dare con la voce in breue spatio di tempo. La presento adunque alle Signorie VV. Molto Illustri deuote di questo Santo, e resedenti in quel Magistrato, alla custodia del quale è raccomandata questa insigne Reliquia, & insieme vengo à ricordarmele, con questa occasione, obligatissimo Seruidore, e come tale le prego da Dio ogni desiderato bene. Di Casa li 22. Giugno 1623.

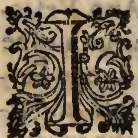
Delle SS. VV. Molto Illustri

Obligatissimo Seruitore

Pandolfo Arferuoli.

VITA
DEL BEATO
ATTO VESCOVO
DI PISTOIA.





L Profeta Regio al Sal. 112. inuita ancora i fanciulli à lodare il Signore. LAVDATE PVERI DOMINVM. Sapendo quanto siano grate à DIO le lodi, che gli vengono della bocca de' fanciulli, come al Sal. ottauo EX ORE INFANTIVM, ET LACTENTIVM PERFECISTI LAVDEM, e nel Sal. 148. tra le molte maniere, che n'insegna per lodare Dio, pone questa di lodarlo ne Santi suoi. LAVDATE DOMINVM IN SANCTIS EIVS. Per tanto hauen-

do pur poco fa riceuuto grazia particolare da Sua Diuina Maestà d'essere stato chiamato alla vita ecclesiastica, ne gl'anni teneri dell'età mia, per rendergliene lodi, il meglio che posso: tosto che hebbi posato l'abito laicale, e con mio molto contento vestitomi del clericale, pensai di scriuere la vita del Beato Atto Vescouo di Pistoia, già che ne haueuo alcune memorie, lasciatemi da M. Iacopo Forteguerra mio Zio; e quel che più importa, sapendo quanto mentre, che egli visse, fu sempre deuoto à questo nostro Beato Padre, e Pastore, e se morte non vi s'interponeua, harebbe scritto la vita di lui. Ora secondando la pia mente di mio Zio, & al Beato Atto deuotamente inchinandomi in comincio.

IL Beato Atto fu di nazione Spagnuolo, del Regno di Portogallo, della Città

tà chiamata Pace, e Pace Iulia, al tempo de Mori Pacca; & oggi Badagioz posta in quella parte, che si dice Estrema dura vicina al fiume Guadiana, già chiamato Ana, che fu Colonia de' Romani, e godeua il Ius Italicum, come dice Paolo, Iureconsulto nel 6. alla Legge Giulia, e Papia; e si legge nella Legge in Lusitania ff. de Censibus, & in questa sua Patria fu Canonico; In qual tempo, e con quale occasione egli venisse in Italia, nó se n'hà (ch'io sappia) memoria alcuna, essendo che molte se ne son perdute per l'ingiuria de' tempi, e per le guerre, così ciuili, come esterne, dalle quali è stata afflitta la Toscana tutta, & in quella la Città nostra di Pistoia, e per duoi memorabili incendij auuenuti in essa: Il primo l'anno 1202. a' 15. d'Aprile, che si apprese vn fuoco inestinguibile in più luoghi, & in particolare nella Chiesa

Cattedrale, che diuorò gran parte di quella, & vna famosa libreria, dentro alla quale erano conseruate molte scritture, e priuilegi antichi: fu poi restaurata la Cattedrale l'anno 1240. & il disegno ne diede Roncola Pisano. Auuenne il secondo incendio l'anno 1558. a' 5. di Settẽbre, che s'accese il fuoco nella stanza oue si cõserua il Tesoro della Cappella di San Iacopo nostro Auuocato, e Protettore nella Chiesa maggiore, nel quale incendio arsero molte scritture, quiui da Magnifici Signori Operai di S. Iacopo sotto publica custodia conseruate. Si può ben credere, che il predetto Beato si prendesse volontario esilio della propria Patria, e venisse in Italia per desiderio di seruire à Dio, e per salute dell'anima sua, e per sottrarsi dalla Barbarica tirannide de' Mori, sapendo, che all'huomo sauio tutto il mondo è Patria,

& al buon Cristiano solo il Cielo è la vera magione; Era la Spagna prima occupata da Roderigo Rè de Visigotti, ma Giuliano Conte della Biscaglia l'anno 709. offeso nell'onore da Roderigo, chiamò d'Affrica i Mori, quali comandati da Tariffe Capitano valorosissimo di Muca Ammirante de' Saraceni, ò de Mori Affricani a poco a poco discacciarono di Spagna i Visigotti; occuparono i Mori la Spagna per spazio d'anni 783. se bene andauano sempre perdendo qualche piazza, e finalmente l'anno 1492. da Ferdinando Rè d'Aragona, e Donna Isabella sua moglie, furonó scacciati di Granata, e così fu interamente liberata la Spagna; Venuto Atto in Italia, e si può credere hauendo visitato Roma, Roma in cui hauea permesso Dio, che fino nelle tenebre del paganesmo fusse l'Imperio quasi di tutto il mondo, forse per ti-

po, e figura, che in quell'istesso luogo vo leua, che nel tempo della luce della grazia fusse la sedia della fede Cattolica, & che in quella sedia, anzi in quel trono Apostolico, sedesse il Vicario di Cristo, à cui s'inchinasse tutto l'vniuerso; E si può credere ancora, che Atto in Roma visitasse quei santi luoghi arricchiti di tante reliquie di gloriosi martiri, visitasse le Catacumbe, oue già si chiudeuano i Cristiani per lodare Dio, ammirasse il sito, e da vna santa reuerenza soprapreso s'inchinasse à baciare quella terra già stata calcata da piedi di tanti Santi, & impastata del sacrato lor sangue, deuotamente dicendo. Piacciaui spiriti beati, che mentre viuesti in terra, qui salmeggiaste qui offeriste il cruento sacrifizio, qui vi refocillaste spesso della manna celeste, e velato sotto le spezie di pane, e di vino gustaste il vero Corpo di Christo, che ho

ra ſenza velame a faccia, a faccia godete in cielo, piacciaui di pregarlo, che mi conceda grazia, ch'io m'incammini in maniera nel ſuo ſeruizio, che gli ſia grata l'offerta, ch'io gli fo dell'anima, e del corpo mio, e quiui inſpirato da Dio, & aiutato dall'interceſſione di quei ſanti, a' quali porgeua le ſue caldiſſime preci, faceſſe riſoluzione d'abbandonare il Mondo, e di chiuderſi in vn Eremo, anzi in vn Paradiſo terreſtre per incominciar quiui à godere l'arra, che Dio concede a' veri ſerui ſuoi ancora in terra, del guſto, del contento, del gaudio, che godono i ſanti in cielo, & eſſendo chiara in tutta Italia la ſantità de Romiti di Vall'ombroſa, colà s'inuiò Atto, per viuere morto al Mondo, e viuo alla contemplazione delle coſe celeſti. Vall'ombroſa è vn luogo lontano da Firenze diciaſſette miglia nel Valdarno di ſopra da

quella

quella parte, che la Città l'Oriēte riguarda, così appellata dall'ombra delli spessi, e fronzuti alberi, che vi nascono, nel cui venerando silenzio s'ascose San Giouanni Gualberto, per menar vita Eremitica in quel solitario luogo, doppo, che hebbe publicamente palesato, che il Vescouo di Firenze, e l'Abbate di San Miniato erano Simoniaci, & à lui s'accōstarono tre deuoti Discepoli. Don Erizone il primo, il secondo Don Alberto, il terzo Don Teuzzone, e con queste pietre angolari con felice auspicio del numero ternario fondò S. Giouanni Gualberto la sua vmile, e deuota congregazione, doppo à questi molti altri s'aggiunsero à quella santa famiglia, come racconta il nostro Beato A T T O, nella vita, che in lingua latina scrisse di S. Giouanni Gualberto. In questa congregazione essendo già morto S. Giouanni Gualberto fu

rice-

riceuuto Don Atto. Quelli, che dal ſecolo chiudendoſi ne clauſtri ſi veſtono habito regoltre, ſogliono ancora mutar nome, dimoſtrando miſterioſamente, che da vero muoiono al mondo, nè più vogliono eſſer quelli, che prima erano al ſecolo: ma perche non ho notizia qual fuſſe il nome di Don Atto, prima ch'egli ſi veſtiſſe dell'abito monacale della congregazione di Vall'ombroſa, con l'iſteſſo nome l'hò chiamato ancor prima che egli diuentaſſe Romito Vall'ombroſano. In queſta Congregazione viſſe con ſtretta oſſeruanza, fu ſempre ſollecito alle notturne vigilie, alle diſcipline, & a' digiuni, con obbedienza grandiſſimt eſequiua tutto quello che da ſuperiori gl'era comandato, era nel cibo parco, nel parlar modeſto, vmile, e pieno di carità, e di giorno in giorno fiorì di tanto ſpirito, e deuozione, che l'anno 1128. (& al-

tri dicono l'anno 1120.) di consenso comune di tutta la Congregazione fu eletto Abbate Generale, nella qual carica si dimostrò prudente nel prouuedere, e nel deliberare mansueto, ma graue nel trattare, e seueramente piaceuole nel comandare, ne già mai comandaua, ch'egli prima non hauesse dato qualche esempio d'operare da se stesso imitando anco in ciò il suo Maestro Christo, che *primum cæpit facere, & postea docere*; Mentre Don Atto s'adoperaua così nella Religione, era Vescouo di Pistoia Monsignore Ildobrando della nobilissima famiglia de Conti Guidi, che traeua origine da Vidone Tedesco, che al tempo d'Ottone primo venne in Italia, à cui l'anno 969. Ottone donò il Castello di Modigliana, & altri luoghi nel dominio Fiorentino. Fu Monsignor Ildobrando di quei Conti Guidi, che haueuano Si-

gnoria nel Castello di Pecunia lontano da Pistoia tre miglia, nel poggio da quella parte, che alla Città nasce il Sole; questo castello oggi è distrutto, e solo se ne veggono alcuni vestigi, & il luogo ritiene ancora l'antico nome, chiamandosi egli il Poggio di Pecunia sopra la Pieue di S. Quirico. Habitauano quei Conti in Pistoia, e da loro l'anno 1117. hebbe nome vna Porta della Città chiamata Porta Guidi, primieramente detta delle Carcere, e di presente, oue era quella porta è vn luogo chiamato il canto di Porta Guidi, dal quale si và alla Badia oggi de Canonici Regolari della Congregazione Lateranense sotto il titolo di San Bartolomeo fondata l'anno 722. da Gaidoaldo medico di Desiderio vigesimosecondo Re de Longobardi, e più à basso alla Badia di S. Michele à Forcole de Monaci della Congregazione di Val-

l'ombroſa. Monſignor Ildobrando fu ancor egli Monaco di Vall'ombroſa, e fu il primo Abbate della Badia di S. Michele à Forcole, perche l'anno 1084. a' 30. di Settembre Monſignor Leone Veſcouo di Piſtoia diede a' Monaci della Congregazione di Vall'ombroſa la Chieſa di S. Michele al Pelago di Forcole, allora fuori della Città di Piſtoia, la qual Chieſa era ſtata quaſi interamente deſolata da gl'Vngheri; onde appare, che li Monaci di Vall'ombroſa hebbero in Piſtoia la Badia di San Michele à Forcole vndici anni doppo la morte di San Giouanni Gualberto, il quale come referiſce il Beato Atto nella vita di lui morì a' 12. di Luglio 1073. i Piſtoleſi onorauano, e riueriuano i Monaci di Vall'ombroſa, ſi come à così fare la ſantità, e la di loro vita eſemplare inuitaua ciaſcuno. Dall'eſempio di Monſignor Leone, Monſig.

Pie-

Pietro a lui ſucceſſore nel Veſcouado di Piſtoia ſi dimoſtrò affezzionato alla Congregazione di Vall'ombroſa, poiche l'anno 1086 donò non picciola quantità di beni a Monaci della Badia di S. Michele à Forcole l'anno 1104. à Monſignor Pietro ſuccedè Monſignior Ildobrando de Conti Guidi di Pecunia, e Monaco di Vall'ombroſa, il quale toſto che fu eletto ſi dimoſtrò zelante nella recuperazione della Iuridizione del ſuo Veſcouado, per cioche mandò Ambaſciadori alla Conteſſa Matilda il Conte Bonuto Arciprete, e meſſer Ildobrando Primicerio Canonici della Chieſa Cattedrale di Piſtoia, & alcuni Cittadini, de quali non ſono paleſi i nomi, ſe non d'vn Reginerio, acciò domandaſſero il Caſtello della Sambuca, e la Corte di Pauana, come della giuridizione del Veſcouado di Piſtoia; fu commeſſa la cauſa a Monſignor Do-

done Vescouo di Modona, & à Monsignor Bernardo de gl'Vberti Fiorentino della Congregazione di Vall'ombrosa, e e di quella stato Generale del 1095. sino al 1103, e creato Cardinale da Vrbano Secondo, & all'hora Vicario in Lombardia di Pasquale Secondo; Monsig. Bernardo fu Vescouo di Parma, fu Santo, e come tale è chiamato nell'Historia Monastica, & in molti Martirologij sotto il dì 4. di Dicembre. Fu determinato, che della Sambuca, e di Pauana ne fusse fatta la restituzione al Vescouado di Pistoia, e nella carta della restituzione apparisce la sottoscrizione della Contessa Matilda con queste parole, *Matilda Dei gratia si quid est*; sottoscrizione da essere imitata da ogni Principe Cristiano: l'istesso Monsignor Ildobrando fu parimente sollecito nella conseruazione della medesima giuridizione, e

per ciò l'anno 1105. insieme con l'vniuersità di Pistoia ottenne dal sommo Pontefice Pasquale Secondo non solo la confermazione di quanto haueua decretato la Contessa Matilda per la Sambuca, e Pauana, ma ancora ottenne la dichiarazione di tutta la Diocesi Pistolese, si come già decretato haueua Vrbano Secondo à richiesta di Monsignor Pietro antecessore di Monsignor Ildobrando. Monsignor Ildobrando hauendo congiunto alla nobiltà del sangue la bontà della vita, la dottrina, e la vigilanza Pastorale, gouernò il popolo Pistolese, per spazio di trenta anni, morì l'anno 1133. I Pistolesi hauendo perduto vn Pastore così buono, ne altrimenti poteua essere, poi che era pianta dell'Eremo di Vall'ombrosa, per hauere il nouello Vescouo riuolsero gli occhi all'istessa Valle più luminosa, che ombrosa, e da quel gran se-

minario scellero Don Atto, chiaro per santità, per dottrina, e per gouerno; e nel principio dell'anno 1134. da Innocenzo Secondo l'ottennero per Vescouo di Pistoia: Venne Monsignor Atto alla cura del gregge da Dio, e dalla Santa Sedia Apostolica commessoli; fu piaceuole co' buoni, co' rei seuero; ma d'vna seuerità, che generaua più amore, che timore; percioche con la sua vita irreprensibile, sẽza vsare il gastigo, ritraeua quelli, che ò per fragilità, ò per altro tal volta errauano: nella predicazione fu assiduo, poi che in quella da Dio haueua riceuuto grazia particolare, & haueua spirito, e feruore in riprendere i vizij, e trà gli altri il peccato della Simonia, che già haueua infettato quasi tutta Italia. Questo Santo Pastore, mentre che non lasciaua d'attendere con ogni diligenza alla cura pastorale, visitaua ancor tal vol

ta con molta carità i suoi Mônaci, ricordando loro l'osseruanza della vita eremitica, e come conuenga al vero Eremita l'essere al tutto separato da ogni affetto humano, e da ogni secolaresco pensiero; e se tra gl'Etnici altri hanno lasciato inculte le loro possessioni, altri di quelle hãno fatto dono al Publico, & altri l'hanno vendute, gettandone il prezzo in mare per non essere dalle terrene sustanze trattenuti ne disordinati pensieri, e per meglio filosofare, molto più conuiene al vero Religioso il disprezzare tutto quello, à che ci lusinga il fallace mondo per seguir Cristo, per trouar Cristo, e per goder Cristo; Interuenne Monsignor Atto in alcuni Capitoli, ne quali si sogliono riformare le Religioni per ridurle a' loro principij, & all'osseruanza delle prime, & originali constituzioni ordinate da' Fondatori di quelle, alcune volte vi-

ſitò i Monaſteri, della Congregazione in compagnia de' Superiori di quella, e cō tale occaſione l'anno 1140. alli 11. di Luglio conſacrò la Chieſa del Monaſterio di San Sepolcro d'Aſtino Dioceſi di Bergamo della Congregazione di Vall'ombroſa. Queſto zelante Paſtore nella guiſa, che fatto haueano li ſuoi anteceſſori, fù difenſore della giuridizione del ſuo Veſcouado, e perciò l'āno 1134. adì 21. di Dicembre dal Sommo Pontefice Innocenzio Secondo, che allora era in Piſa, ottenne la dichiarazione della Dioceſi Piſtoleſe, e la confermazione di quanto haueuano già dichiarato Vrbano Secondo, e Paſquale Secondo, come ſi è detto; andò Monſig. Atto à Roma per difendere la giuridizione del ſuo Veſcouado; onde in queſto propoſito l'iſteſſo Sommo Pontefice Innocenzio Secondo l'anno 1135. a' 30. d'Aprile di Latera-

rario ne scrisse a' Pistolesi lodando Monsignor Atto di Religione, e d'honestà, & esortando li Pistolesi ad aiutarlo. l'anno 1143. a' 17. di Febbraio Monsignor Atto ottenne da Celestino Secondo la medesima dichiarazione, che ottenuto haueua da Innocenzio Secondo. La bontà di questo Prelato accendeua gl'animi altrui à fare opere pie; onde messer Pietro di Marchetto Canonico della Cattedrale di Pistoia l'anno 1136. a' 23. di Gennaio hauendo comperato da Vgone suo fratello certo terreno chiamato il campo di Bernardo, fuori delle mura della Città, ne fece dono alla Chiesa di S. Zeno, & à Monsig. Atto, acciochè in quello si fabricasse vna Chiesa ad honore di San Paolo Apostolo, sì come fu fabbricata con licenza di Monsig. Atto; questa Chiesa fu poi fatta maggiore l'anno 1291 nel qual tempo la Città fece dono

à gl'Operai di quella Chiesa della strada, e di certo terreno ch'era tra'l muro vecchio della Città, e della lor Chiesa.

La Città di Pistoia fino all'anno 1085. non fù di maggior grandezza, che quanto teneua il suo primo cerchio, chiamato modernamente la gita minore; di poi fù cinta del secondo cerchio di mura detto hoggi la gita maggiore; è vero che in ciascuno di quei tempi a ciascuna delle porte della Città era vn borgo pieno di habitatori, vltimamente fù cinta nella forma, che è di presente; Il primo cerchio di mura fu restaurato da Desiderio Vigesimo secondo Rè de' Longobardi l'anno 766. come si legge in vn suo editto à Grimoaldo Conte di Viterbo, nel quale si giustifica, che non era destruttore di Toscana, come veniua imputato appresso à Carlo Magno, hauendo restaurato le mura di alcune Città, tra le quali

li nomina Piſtoia. E poſta Piſtoia alle radice dell'Appennino al principio di vna válle, che ſino à Fireze è di lunghezza di venti miglia, & è ſopra vn colle, che dalla parte di Tramontana è à guiſa di radice dell'Appennino, termina à Mezzo giorno è bagnata dal fiume Brana, che radendo il colle, nell'eſtremità del quale è poſta Piſtoia, correua per la Città, entrando da Tremantana tra la porta detta al Borgo, & vn'altra detta di S. Marco, trà queſta porta, e porta Caldatica, vſciua della Città; ma hora bagna le mura della Città, ſcorrendo tra erboſe, e piaceuoli ſponde: da Tramontana ſopra la Città di Piſtoia è l'Appennino ripieno di Villaggi, e Caſtelli, gli habitatori diquei contorni ſono d'ingegno deſto, e ſe s'impiegano alli ſtudij, profittano à marauiglia, e per tutti baſti dire di Frate Euangeliſta dell'Ordine di

San Francesco de Misiori Osseruanti famosissimo predicatore chiamato da tutti il Marcellino, perche era da S. Marcello Castello lontano da Pistoia dodici miglia; dalla parte di Leuante, è cinta da monti, che continuando à Prato seguono fino à Fiesole, dalla parte di Ponente, è parimente cinta da colli, che vanno à terminare â Signa Castello vicino à Firenze sei miglia; da mezzo giorno hà vna fertil pianura adacquata dal fiume Ombrone, dal fiume Stella, dal fiume Brana, e dal fiume Bure, e da altri fiumi di minor nome, che irrigandola la fanno abbondeuole di tutti i frutti al viuere humano necessarij, & in abbondanza tale, che gli compartisce a molti de' circonuicini. Dell'origine di Pistoia non ne so dire cosa certa: Leggesi in Liuio nel 6. libro, che l'anno 369. dall'edificazione di Roma, che fu l'anno 383. innan-

nanzi alla nascita di Cristo, furono in quella Città accresciute quattro Tribù di nuoui Cittadini, Stellatina, Tromentina, Sabatina, Narniense, ò vero Arniense, come si legge in Annio Viterbese nel Comento al 2. libro dell'Istoria di Quinto Fabio Pittore chiamata l'Aurea età, & origine di Roma, la Stellatina dice essere stata de Pistolesi, così detta dal fiume Stella à questa Città vicino, e se bene si legge, che altri popoli in Campagna sono chiamati Stellatini, nondimeno Liuio in quel luogo parla di quattro Tribù di popoli Toscani, come l'afferma ancora l'istesso Fabio Pittore, che fù Console l'anno 484. dall'edificazione di Roma, & innanzi alla nascita di Cristo l'anno 268. nel secondo libro della già detta Istoria, oue raccontando il sito di Roma, e tutti i luoghi di quella dice Vico Arniense, Vico Stellatino, Sabatino,

Larteriano detto anche Vegente, Falisco, i quali cognomi da' Toscani, che vennero ad habitare in Roma hebbero origine: Catone, che al parer mio fu l'Viticense, che visse al tempo di Catilina nel Consolato di Marco Tullio l'anno 690. dall'edificazione di Roma, & innanzi alla nascita di Cristo l'anno 63. scrisse dell'origine delle genti, e delle Città d'Italia, della quale opera habbiamo alcuni fragmenti, e descriuendo la terza gente di Toscana Trancimina, dice, che questa gente da Cimeno hoggi chiamata la Montagna di Viterbo, à Pistoja si stende, e tra l'altre Città che sono in questa parte di Toscana, annouera Pistoja: Plauto, che morì nel Consolato di Publio Claudio, e di Lucio Porzio l'anno 569. dall'edificazione di Roma, che fu l'anno 184. innãzi alla nascita di Cristo, nel fine del primo Atto della Com-

media chiamata i prigioni, mentre che egli veste quei suoi concetti con il nome di Cittadi, fa menzione di Pistoia, e così è inteso quel luogo da tutti gl'espositori: Plinio nel 3. lib. della Naturale istoria al cap. quinto pone la descrizione d'Italia, dicendo di seguire la descrizione, che già fatta hauea Ottauiano Augusto, che l'haueua diuisa in vndici regioni, e nella settima regione mette la Toscana; e tra le Città di Toscana annouera Pistoia; Onde non è vera l'opinione di Dante, che nel vigesimoquinto Canto dell'Inferno tiene, che Pistoia hauesse origine dalle reliquie de soldati di Catilina, in quei versi.

Ahi Pistoia, Pistoia, che non stanzi,
D'incenerirti sì, che più non duri?
Poi che'n mal far lo seme tuo auanzi.

E benche questa opinione sia stata seguita da altri, nondimeno chiaramente ap-

parisce, che Pistoia era innanzi alla congiura di Catilina; non stimo, che scriuendo la vita d'vn Vescouo di Pistoia, non si conuenga l'hauere ancora detto qualche cosa di questa Città.

Mà ritornando à Monsignor Atto, la di cui bontà accendeua gli animi altrui a fare opere pie, dico, che egli ancora per sostentamento de poueri donò de proprij beni allo spedale di San Iacopo posto nel borgo di porta Gaialdatica, e di ciò n'appariscono due carte di donazione, la prima de quattro d'Ottobre 1148. e la seconda de 24 d'Aprile 1153. & ambe le donazioni sono sottoscritte di propria mano di Monsignor Atto, & alla prima vi sono sottoscritti ancora tra gli altri messer Tracia, e messer Rainaldo con titolo di ministri della Chiesa di Pistoia, della quale poi furono Vescoui; Monsignor Tracia successe à Monsig.

Atto, e visse dal 1154. sino al 1178. & Monsignor Rainaldo, che fu de' Conti Guidi di Pecunia, visse dal 1178. sino al 1186. fece Monsignor Atto le predette donazioni doppo, che hebbe riceuuto da Monsignor Didaco Arciuescouo di Compostella vna particella del capo del glorioso Apostolo San Iacopo. Haueua scritto Monsignor Atto in Compostella a messer Rainerio da Pistoia, pregandolo, che impetrasse da Monsignor Didaco qualche reliquia del corpo di San Iacopo, e mandò in Compostella due Cittadini Pistolesi, l'vno chiamato Tebaldo, e l'altro Mezzouillano nipote di Tebaldo, i quali l'anno 1145. da Monsignor Didaco la domandata Reliquia ottennero come sene legge vna lettera di Mõsignor Didaco à Monsignor Atto, a' Canonici, a' Consoli, & al Popolo Pistolese, & altre lettere in questo proposito si

parisce, che Pistoia era innanzi alla congiura di Catilina; non stimo, che scriuendo la vita d'vn Vescouo di Pistoia, non si conuenga l'hauere ancora detto qualche cosa di questa Città.

Ma ritornando à Monsignor Atto, la di cui bontà accendeua gli animi altrui a fare opere pie, dico, che egli ancora per sostentamento de poueri donò de proprij beni allo spedale di San Iacopo posto nel borgo di porta Gaialdatica, e di ciò n'appariscono due carte di donazione, la prima de quattro d'Ottobre 1148. e la seconda de 24 d'Aprile 1153. & ambe le donazioni sono sottoscritte di propria mano di Monsignor Atto, & alla prima vi sono sottoscritti ancora tra gli altri messer Tracia, e messer Rainaldo con titolo di ministri della Chiesa di Pistoia, della quale poi furono Vescoui; Monsignor Tracia successe à Monsig.

Atto, e visse dal 1154. sino al 1178. & Monsignor Rainaldo, che fu de' Conti Guidi di Pecunia, visse dal 1178. sino al 1186, fece Monsignor Atto le predette donazioni doppo, che hebbe riceuuto da Monsignor Didaco Arciuescouo di Compostella vna particella del capo del glorioso Apostolo San Iacopo. Haueua scritto Monsignor Atto in Compostella a messer Rainerio da Pistoia, pregandolo, che impetrasse da Monsignor Didaco qualche reliquia del corpo di San Iacopo, e mandò in Compostella due Cittadini Pistolesi, l'vno chiamato Tebaldo, e l'altro Mezzouillano nipote di Tebaldo, i quali l'anno 1145. da Monsignor Didaco la domandata Reliquia ottennero come se ne legge vna lettera di Mõsignor Didaco à Monsignor Atto, a' Canonici, a' Consoli, & al Popolo Pistolese, & altre lettere in questo proposito si

leggono, vna scritta di Monsignor Didaco à Monsignor Atto, vna da Messer Rainerio, e l'altra da Roberto ambi Pistolesi all'istesso Monsignor Atto, la copia delle quali in lingua latina, è in vn libro, che ancor hoggi è conseruato nel tesoro di San Iacopo, e quello, che scrisse quel libro ne fa testimonianza cõ queste parole. *Quas epistolas ego Cantarinus clericus licet indignus, qui hec scripsi Cancellarius Pisanæ Ciuitatis oculis meis vidi, perlegi; & memoriter tenui, testis vtiq; verax, atq; fidelis.*

Messer Rainerio da Pistoia studiò in Parigi, oue la Città di Pistoia con publiche entrate sino a' modern tempi ha mantenuto continuamente tre scolari, di poi andò in Compostella, oue da Monsig. Didaco fu eletto maestro delli scolari della Chiesa di San Iacopo, & Canonico della medesima Chiesa con titolo di Cardinale, percioche Papa Pasquale Secon-

do, haueua honorato quei Canonici di cotal titolo; lesse ancora messer Rainerio in Quintonia in Inghilterra. Monsignor Atto, e con lui tutto il popolo Pistolese con molta diuozione riceuerono la santa reliquia che fu riposta in vna Cappella, che nella Chiesa Cattedrale a questo effetto Monsignor Atto haueua fatto fabricare.

Alla fabbrica fu data l'vltima mano l'anno 1145. alli 17. di Luglio, & alli 25. giorno festiuo per la solennità di S. Iacopo il Beato ATTO consacrò l'Altare della detta Cappella. Si compiacque Dio di dimostrare molti miracoli, non solo mentre che gl'Ambasciadori portauano à Pistoia quel prezioso tesoro ma ancora doppo che la reliquia fu riposta nella Cappella.

Mentre che Tebaldo, e Mezzouillano di Compostella portauano a Pistoia

quella ſanta reliquia di San Iacopo, auuenne che giunſero a vn fiume, che era in modo creſciuto, che non era ageuole il paſſarlo, & il paſſatore non voleua ſpiccarſi dall'altra riua, e negaua di tragittarli, ſe con inſolito prezzo non era pagato; onde quello, che ſeco haueua la reliquia, ſpinſe il cauallo nel fiume, e guadandolo fu in pericolo manifeſtiſſimo d'annegare: ma raccomandandoſi a S. Iacopo, e dicendo, Beatiſſimo Apoſtolo io porto le voſtre ſante reliquie, aiutatemi, acciò che io non periſca in queſt'acqua; ſubito con gran facilità ſi conduſſe all'altra riua.

Auuenne ancora, che eſſendo gl'iſteſſi Tebaldo, e Mezzouillano albergati in vna oſteria, nella mezza notte, mentre che erano ſpenti tutti i lumi, l'oſte vedeua vno ſplendore come di lume acceſo nella camera, oue ſi ripoſauano gli am-

basciatori, e colà andato per dirli, che spegnessero il lume, si vedde, che non v'era lume alcuno acceso, e che lo splendore vsciua dalla cassetta, dentro alla quale era la reliquia di San Iacopo.

Tra gl'altri miracoli, che si leggono auuenuti doppo, che la reliquia fu riposta nella Cappella, racconterò sol quello della Colomba, la quale ancora a' nostri tempi stà appesa in detta Cappella. L'istesso anno 1145. quindici giorni doppo alla congregazione dell'altare di S. Iacopo vna fanciulla della villa di Piteccio del contado di Pistoia, essendo in vn suo piccolo orticello vedde vna colomba saluatica, che volando per aria si venne à posare non lungi dal luogo, oue si staua la fanciulla, la quale pregò Dio, e San Iacopo, di cui tanti miracoli s'vdiuano a Pistoia, che gli donassero la Colomba, e gliela facessero volare in mano; ò stupo-

re, ò miracolo grande: non si tosto hebbe finito la fanciulla di profferire quelle parole, che haueua con purità, e semplicità di cuore concepute nell'animo, che la Colomba si leuò onde s'era prima posata, & andò nelle mani della semplicetta fanciulla, la quale con allegrezza la prese, e subito corse nella paterna casa, mostrandola al Padre, alla Madre, & à gl'altri famiiari, e vicini, raccontandoli in qual maniera l'haueua presa; alcuni diceuano che era bene di mangiarsela, altri di mente più pia consigliauano, che si lasciasse nella sua libertà volare alla foresta; la fanciulla s'apprese al parere di questi, lasciando la miracolosa Colomba: ma ella in vece di volar lontano per recuperare la libertà naturale, domesticamente si messe tra le galline, che d'intorno alla casa della fanciulla si stauano, nè punto si scostaua, come se iui fusse na

ta,ò di lungo tempo alleuata; di che marauigliandosi tutti, & à ciascheduno parendo cosa nuoua, che vna Colomba saluatica in quella guisa si fusse fatta domestica, ricorsero al prete della villa,raccontandoli il caso; il quale consigliò che si douesse venire à Pistoia per palesare il tutto à Monsignor Atto, e da lui intendere quello, che si douesse fare. Vna Domenica mattina la fanciulla, il padre di lei, & il detto prete vennero à Pistoia, & à Monsignor Atto, che insieme co' suoi Canonici deuotamẽte celebraua la Messa all'Altare di San Iacopo, presentorno la Colomba, raccontandoli per ordine quanto era auuenuto, Monsignor Atto prese la Colomba, e la pose sopra il muro del cancello, che allora era d'intorno all'Altare di S. Iacopo; In quel luogo si stette la Colomba quindici giorni, mostrandosi in tal modo obbediente al Bea

to Atto, che iui l'haueua posata: e se alcuna volta volaua per la Chiesa, tosto nell'istesso luogo tornaua a posarsi, e quiui piaceuole, e mansueta si staua senza prender cibo di sorte alcuna; e quei forestieri che veniuano a visitare la Santa Reliquia di S. Iacopo per auuenturati si teneuano, se poteuano hauere vna penna della detta Colomba, e con deuozione la riceueuano: onde auuenne, che la Colomba così spennata morì, e la sua pelle con quelle penne che gl'erano auanzate, fu accomodata in maniera tale, che fu appesa nella detta Cappella, e poscia in memoria di questo miracolo vi fu posta vna Colomba di bronzo che ancora hoggi vi si vede. Di questi, e d'altri miracoli Monsignor Atto diede auuiso al Sommo Pontefice Eugenio Terzo, dal quale ottenne fauori di tesoro spirituale, poiche a tutti quelli, che visitauano la

Cappella di S. Iacopo di Pistoia concedeua Indulgenza perpetua; si può ben credere, che si come Monsignor Atto non lasciò di riceuere, e collocare la santa Reliquia con quel maggiore honore, ch'egli potette, così non cessasse di continuamente fare orazioni a San Iacopo, che intercedesse appresso Dio per tutto il popolo Pistolese, e ne fusse protettore in Cielo, si come la Città per auuocato, e tutelare l'inuocaua in terra; & alla protezzione di questo Glorioso Apostolo hauendo raccomandato la Città di Pistoia, e tutto il suo Popolo già fatto vecchio il dì 22. di Maggio 1153. da questo carcere terreno se ne passò à godere l'eterna vita: hauendo prima distribuito tutto il suo a' Poueri della Città ventiotto giorni auanti la sua morte: fu sepolto il suo corpo nella Chiesa di Santa Maria in Corte che era oue è hoggi la Chiesa di S. Gio-

uanni in Piazza; Piacque a Dio, che stesse più tempo nascosto il corpo del Beato Atto, nè io hò certa memoria del tempo nel quale fu poi ritrouato, e dalla Chiesa di Santa Maria in Corte, portato nella Chiesa Cattedrale, la più antica memoria ch'io n'habbia da messer Iacopo mio Zio scritta nel secondo libro degl'Annali della Città di Pistoia, che ho appresso di me, è vna Prouisione fatta dal General Consiglio di Pistoia, il dì 11. di Gennaio 1333. di questo tenore.

Essendo, che il Beato Santo Atto già Vescouo di Pistoia habbia fatto condurre nella Città di Pistoia reliquie del Beato santo Iacopo Apostolo, e nella Chiesa maggiore di Pistoia à riuerenza del Beato Iacopo habbia fatto fabbricare una cappella, e che gl'Operai passati abbino esposto a Signori Anziani, e Gonfalo-

faloniere di Giustitia, che il corpo del Beato Atto, non è honorato, come conuiene, sarebbe cosa ragioneuole, che à spese dell'opera di S. Iacopo da gli Operai presenti onoreuolmente, s'accomodasse la sepoltura del Beato Atto, e l'altare posto à canto à detta sepoltura.

Era d'opinione messere Iacopo mio Zio, che il corpo del Beato Atto fusse ritrouato l'anno 1303. nel qual tempo la Città di Pistoia deliberò, che fusse rouinata la Chiesa di Santa Maria in Corte per dar principio à fabbricare il Battisterio, ò l'anno 1312. nel qual tempo si continouaua nella fabbrica del Battisterio, e perciò furono destrutte la casa di Giouanni di Gualandesco, e la casa di messer Pagano Rosatici hoggi de Melocchi: In questi tempi la Città di Pistoia attese alle fabbriche publiche, perche

l'an-

l'anno 1295. hauendo comprato alcune case, da Tauiani, da Singibuldi, e da' Cremonesi nella parrocchia di Santa Maria Maggiore dette principio à fabbricare il Palazzo publico, oue risedessero gl'Anziani, e Gonfaloniere di Giustizia, & oue si radunasse il General Consiglio, solito prima adunarsi nelle Chiese, e nelle piazze: dimostrò Dio molti miracoli nel corpo del Beato Atto, de quali alcuni ne racconterò nel fine di questa operetta Per intercessione di questo santo Vescouo, si può credere, che doppo alla di lui morte Dio permetesse, che viè più s'accrescessero di giorno in giorno l'entrate della Cappella di San Iacopo, accioche s'accrescesse in quella il culto Diuino; Con l'entrate di questa Cappella ardono continuamente ventidue lampade per honorare la Santa Reliquia di Santo Iacopo, che doueua stare sopra

l'Altare della Cappella, con le medesime entrate si prouuede di conueniente elemosina à vent'otto Sacerdoti, che à vicenda ogni giorno celebrano la Messa alla detta cappella, & interuengono all'hore Canoniche nel Choro della Chiesa matrice, & à buon numero di Cherici che salmeggiano nel medesimo Choro; con l'istesse entrate ogn'anno si fa elemosina di notabile quantità di grano à più Monasteri di mendicanti, tanto di Frati, quanto di Monache: essendo in Pistoia diciotto Monasteri di Monache, e dieci di Frati, e tre di Monaci; cioè li Canonici Regolari della Congregazione Lateranense, nella Badia di San Bartolomeo, li Monaci di Vall'õbrosa nella Badia di S. Michele à Forcole, li Monaci di Mõtoliueto, cõ le medesime entrate 22. volte l'anno si fa elemosina d'vn pane a ciascuno, che và alla pia casa dell'Opera
di S.

di S. Iacopo, & è tanto il concorſo de poueri della Città, e del Contado, che per ciaſcuna volta ſi diſpenſano in pane più moggia di grano; con le medeſime entrate ſi fanno continuamente tante opere pie, che lungo ſarebbe il raccontarle: ma non laſcerò già queſta, che à tutti i Pellegrini, che vengono da S. Iacopo di Galizia, è pagata vna moneta d'argento. Nella Cappella di S. Iacopo è vn ricchiſſimo Altare incominciato ſino l'anno 1287. con più ſtatue parte d'intero, & parte di baſſo rilieuo, che poi adì 22. di Giugno 1399. fu conſecrato da Monſig Andrea Veſcouo di Piſtoia della famiglia de Franchi, detta ancora de Boccagni di Piſtoia Frate dell'Ordine de Predicatori di San Domenico, e nelle più principali ſolennità dell'anno, ſopra di quello Altare ſi fa ricca moſtra di Reliquiarij, Croci, Candellieri, e vaſi ſacri,
 par-

parte d'oro, e parte d'argento di molta ſtima, quali ſono con diligente cuſtodia conſeruati in vna ſtanza della Cappella volgarmente chiamata del Teſoro, e da Dante nel vigeſimoquarto Cãto dell'Inferno, la Sagreſtia de' belli arredi: nella medeſima ſtanza, come in erario ſacro per publico decreto è conſeruata la caſſa, dentro alla quale ſtanno chiuſe le polizze di tutti i Magiſtrati, & Offizij publici della Città di Piſtoia, e quando s'hà da fare l'eſtrazzione della Signoria, di colà è cauata con cerimonia ſolenne, & è portata nel Palazzo publico à ſuon di trombe. Nel detto Altare tra l'altre è vna ſtatua di rilieuo del Beato Atto con lo ſplendore circondante la Mitra Epiſcopale, ſegno della deuozione, che gli Aui noſtri portauano à queſto Beato Paſtore, anzi a' libri dell'Opera di S. Iacopo ſi legge, che l'anno 1340. i Piſtoleſi

ogni

ogn'anno la terza Domenica di Giugno faceuano ſolenne feſta, & commemorazione del B. Atto, ſcriuerrò le proprie parole per gloria di Dio, per honore del Beato, e perche appariſca la diuozione de noſtri antichi.

Lo Corpo del Beato meſſer Santo Atto, faſsi la feſta della ſua commemorazione la terza Domenica di Giugno, e per queſto habbiamo preſo à ſua reuerenza, che ogni terza Domenica d'ogni meſe moſtriamo il ſuo glorioſo Corpo, e tanto vi ſtà aperto, quãto le Meſſe ſon dette, accioche la deuozione del ſuo ſantiſſimo Nome creſca, e moltiplichi.

Similmente a' libri della medeſima Opera l'anno 1352. e l'anno 1377. trouaſi à vſcita certa ſomma di denari per la ſpeſa fatta nella feſta del Beato Atto,

che si celebraua a' 22. di Giugno, ò perche in quel giorno, e non a' 22. di Maggio morisse il Beato Atto, ò perche in quel giorno seguisse l'inuenzione del Corpo di lui, ò la translazione dell'istesso Corpo nella Chiesa maggiore di Pistoia, negli stessi libri l'anno 1362. si troua questa memoria.

Lo Corpo del B. Atto, e l'Arca, in che stà allato alla porta della Chiesa, vna Cassetta entroui vestimenta, furono del soprascritto corpo, in che era inuolto, quãdo si trasse dell'auello, e translatossi con riuerenza allato alla Cappella.

E stato sempre con molta deuozione conseruato, visitato, e venerato nell'istesso luogo, descritto dalla detta memoria il Corpo del Beato Atto, vestito delle vestimenta sopra raccontate, & hora iui è fabbricata vna Cappella di bianchissimi

marmi per ornamento dell'Arca, in che stà chiuso il detto Corpo, dinanzi al quale ardono continuamente lampade, nel tesoro di S. Iacopo è vn braccio d'argento, chiamato il braccio di San Zeno, in forma di braccio Pontificale, e nelle dita della mano di detto braccio vi sono due anella, che furono del B. Atto; non hauendo continuato li nostri antichi (qual se ne fusse la cagione) nel celebrar la festa del Beato Atto, la Città di Pistoia, & insieme la Congregazione di Vall'ombrosa supplicarono al Sommo Pontefice Clemente Ottauo, che concedesse facultà, che nella Chiesa Cattedrale, e nella Diocesi di Pistoia, e ne Monasteri di Monaci, e Monache di detta Congregazione ogn'anno il dì 22. di Maggio si celebrasse l'Offizio, e la Messa del Beato Atto, come di Confessore Pontefice. Il Papa l'anno 1604. a' 15. di Dicembre ne

fece

fece la grazia la mattina de 22. di Maggio 1605. al sepolcro del Beato Atto il molto Illustre, e Reuerendissimo Monsignor Alessandro Caccia Vescouo di Pistoia, con tutto il Clero, assistenti il molto Illustre Signor Gonfaloniere, il Clarissimo Signor Commessario, e li Signori Priori con tutti li Magistrati della Città celebrò solenne Messa, e di poi in honore del Beato Atto, e per memoria della gratia riceuuta dal Sommo Pontefice, fu fatta vna processione, e fu portata l'immagine del Beato Atto, dalla Chiesa Cattedrale per tutta la piazza deuotamente, la sostennero quattro Venerandi Monaci di Vall'ombrosa; Don Vettorio Brunaccini primo Visitatore, Don Maurizio Rosini Abbate di S. Michele a Forcole di Pistoia. Don Erasmo Sarchi Abbate di San Pancrazio di Firenze, e Don Bartolomeo da Pratouec-

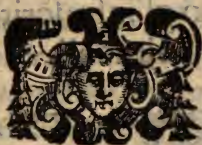
chio di Calentino Abbate Titolario della Badia di San Bartolomeo a Fucecchio, e di poi fu continouamente portata da Reuerendi Sacerdoti sotto Baldacchino portato da sei Gentilhuomini a ciò eletti dal Consiglio Generale che furono. Il Signor Teodoro Cellesi Balì di Pistoia dell'Illustrissima Religione di Santo Stefano. Il Signor Pierlorenzo Forteguerri mio Padre Caualiere della medesima Religione, & Iureconsulto. Il Signor Antonio Arfaruoli Iureconsulto, Il Signor Fabio Baldinotti, Il Signor Vincenzio Rospigliosi, Il Signor Stefano Panciatichi; La Congregazione di Vall'ombrosa per maggiormente honorare il Beato Atto, ha ottenuto vna reliquia di quel Beato corpo, che è stato vn'osso del braccio destro dal gomito sino alla mana; chiamato Vlna, ò vero focile minore, coperto di carne, come è

tutto il corpo; la mattina delli 11. di Febbraio 1607. nella Cattedrale, di Pistoia dal Molto Illustre, & Reuerendissimo Monsignor Alessandro Caccia, assistente tutto il Clero. Il Molto Illustre Sig. Gonfaloniere, il Clarissimo Signor Commessario, li Signori Priori, e tutti li Magistrati fece leuare dal detto Beato Corpo la Reliquia, & Don Baldassarri Fiorentino recitò con molta deuozione, e facondia vn'orazione in lode del Beato Atto, dipoi con solenne processione fu portata la Reliquia alla Chiesa di S. Michele à Forcole, & iui consegnata à Don Tesauro Veli Abbate di S. Michele à Passignano, e se ne fece publico Instrumento assistenti li Signori Hieronimo Baldinotti Dottore in Teologia, & il Signor Lodouico Pazzagli Iurecõsulto, per questo eletti dal Generale Consiglio, & il Signore Angelo dal Gallo Caualiere del-

l'Illustrissima Religione di Santo Stefano, & il Signor Tommaso Ducci allora duoi delli Operai di San Iacopo; Il dì 12 di Febbraio 1607. Don Tesauro Veli cõ altri Monaci della Congregazione di Vall'ombrosa portarono à Fiorenza la Reliquia, e con lor andorono li quattro già detti Gentil'huomini con solenne pompa, e con molta deuozione fu riceuuta la Reliquia nella Chiesa di Santa Trinita di Fiorenza da' Monaci di quella Badia, e dal Reuerendissimo Don Prospero Buonmattei Presidente Generale della Congregazione di Vallombrosa, & il dì 13. di Febbraio fu portata à Passignano, e da Monaci della Badia di San Michele di quel luogo fu deuotamente riceuuta, & iui è conseruata per collocarla in vna Cappella à ciò dedicata, & li predetti quattro Gentil'huomini accompagnarono la Reliquia sino à Passigna-

no. Piaccia à Dio per intercessione di San Iacopo, e del Beato Atto di concedere alla Città di Pistoia pace, tranquillità, & ogni accrescimento di beni spirituali, e temporali.

IL FINE.





IN VNA TAVOLA, che ſi tiene appeſa al ſepolcro del Beato Atto ſi leggono gl'infraſcritti Miracoli.



MATTEO di Bernardo ſarto Fiorentino infermo di Podagra ſi votò di viſitare ſcalzo il corpo del Beato Atto, e recuperò la ſanità.

Madonna Viuuola di Ser Giouanni

uanni .... haueua vna mano attratta, toccando il corpo del Beato Atto ribebbe la sanità.

Vno nominato messer Ricouero hauendo vna sua figliuola grauemente inferma di febbre acuta, raccomandossi a Dio, & al Beato Atto per la salute di sua figliuola, e fu esaudito, & in honore di Dio, e del Beato Atto, al sepolcro di questo Beato Pastore offerse certa quantità di cera, si come s'era votato.

Vanni di Partino di Ser Vanni Buonuassalli di Pistoia era storpiato d'vn braccio, la Madre di lui diuotamente pregò Dio, & il Beato Atto per la sanità sua, & offerse vn voto d'Argento al sepolcro del Beato Atto, & ottenne la grazia.

Gentile Iacomucci da Fognano, d'otto giorni doppo alla ſua naſcita, miſeramente rimaſe cieco, e coſi viſſe ſino à treni'anni dell'età ſua, hauendo inteſo l'inuenzione di queſto Beato Corpo, e li miracoli, che faceua Dio per interceſſione del Beato Atto, fattoſi condurre al ſepolcro di lui, e toccando con fede, e deuotamente quel Beato Corpo, ribebbe il vedere.

Madonna Bandina di Guido d'Ormanno, vicina al morire, ſi raccomandò à Dio, & al Beato Atto, e recuperò la ſanità, & offerſe certa quantità di cera, e di danari al ſepolcro del Beato Atto.

Buonaccorſo di Neri Fiorentino, ritrouandoſi in Piſa impedito delle gambe ſi votò di venire à Piſtoia, & viſita-

visitare il Corpo del Beato Atto, ottenne la sanità, & adempì il voto.

Il medesimo Buonaccorso soprappreso da dolori colici fece voto di venire a visitare il corpo del Beato Atto, & offerire vna torcia di cera bianca, recuperò la sanità, & adempì il voto.

Il medesimo Buonaccorso, essendo in seruizio della Chiesa Romana, contro al Tiranno di Furli, & essendo con venticinque compagni fu assalito da soldati del Tiranno li, suoi Compagni tutti furono occisi, egli solo scampò, che ricordeuole della deuozione, che haueua al Beato Atto, si raccomandò a Dio, e pregò il Beato Atto, che l'aiutasse in così graue pericolo; Venne à Pistoia a visitare il corpo del

Bea-

Beato Atto, e di ſua bocca publicò queſto miracolo a gli Operai di San Iacopo, e ſene fece memoria, & il detto Buonaccorſo, mentre che viſſe fu ſempre deuoto al Beato Atto. Oggi molti voti d'Argento ſono appeſi alla Cappella del ſepolcro del Beato Atto, che fanno teſtimonianza, che molti deuotamente ne loro biſogni ricorrono all'interceſſione di queſto Beato Paſtore.

IL FINE.

Il Signor Lorenzo Canonico Capponi Vegga se contiene niente contro la fede, e buon costumi, & se ci è cosa che impedisca il poter stāparsi adi 26. di Aprile 1623.

L'Arciuescouo di Firenze.

Io Lorenzo Capponi hò veduto la presente vita del Beato Atto, & le laudi al nome di Giesù, nelle quali non hò trouato cosa che impedisca non si possino di nuouo ristampare, & in fede hò scritto di mano propria questo di 7. Giugno. 1623.

Stampisi piacendo al M. R. P. Inquisitore adi 9. di Giugno 1623.

L'Arciuescouo di Firenze.

Io F. Mattheo da Veglia Min. Con. ho letti i due predetti libri, cioè la Vita del Beato Atto, & le laudi del nome di Giesù; ne' quali non hò ritrouata cosa ch'offenda la fede Catholica, ò buoni costumi; onde giudico poter si ristampare, & in fede quì mi sottoscriuo il di 12. Giugno 1623.

F. Matteo da Veglia

Stampisi in Fiorenza Adi 12. Giugno 1623.

F. Bart. Vic. generale del S. Off. di Fiorenza.

Stampisi il di 26. Giugno 1623.

Niccolò dell'Antella.





VITA DI SAN DONINO

Martire,

Nuouamente descritta, & posta in luce da Alberto dalla Porta Piacentino,

A richiesta delle Reuer. Monache di S. Bernardo dell'Ordine Cisterciese.





IN PIACENZA,

Appresso Giouanni Bazachi, 1599.

Con licenza de' Superiori.

VITA DI SAN DONINO

Martire,

[illegible]

[illegible]

A richiesta delle Reuer. Monache di S. Ber-
nardo dell'Ordine Cisterciense.





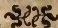
IN PIACENZA,

Appresso Giovanni Bazachi. 1595.

Con licenza de superiori.

ALLE M. REVER. ET DIVOTE MONACHE di S. Bernardo DELL'ORDINE CISTERCIESE.

MADRI IN GIESV CHRISTO Osseruandissime.





CCOVI Reuerende Madri, la vita del Glorioso Martire da voi molto riuerito, & honorato San Donino, la quale veramente io stimo, che si confaccia grandemente alle Reuerentie vostre. Percioche si come questo gran Santo fuggì dall'empio tiranno, & volse militare sotto lo stendardo dell'eterno Redentore: cosi voi vi sete allontanate dalla fiera tirannia del mondo: & à guisa del Patriarca Abraham hauete abbandonata l'habitatione de Caldei, & con

mirabile prudenza lasciata la confusione di Babilonia, tutta via u'appressate alla terra de viuenti, & à quel Regno, doue si regna co'l Rè di gloria. Laonde non mi marauiglio punto, se con tanta instantia m'hauete ricerco, che traducessi dalla lingua latina nella nostra volgare, & mandassi in luce non risparmiando voi la spesa di far stampare la vita di questo Santo; le cui reliquie ogni giorno nella vostra Chiesa mostrano gran miracoli in liberare gli pargoletti, che vi si conducono, da diuerse infermitadi, dopò i segni di Croce fatti loro da vna di voi. Io dunque in questa traslatione hò fatto, quanto può fare vno, il quale per molti anni dato alla lettione di Bartolo, & Baldo, hà perduto il candore latino, già in qualche parte acquistato, & del Toscano idioma non feci mai professione.

Ma perche il minor male hà sembianza di bene, hò voluto più presto sottomettermi alla riprensione di rozzo stile, che all'acusa d'animo

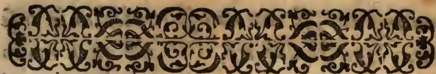
mo ingrato, se non hauessi vbbidito in cosa tanto honesta alle RR. VV. alle quali molto sono obligato, come Sacerdote da loro eletto à celebrare i Sacri Vffici. Piacciaui hora con quello affetto, con che ve la presento, non d'accettare, ma ripigliare, come cosa vostra da me questa operetta, la quale è il primo frutto, che habbia il mal culto terreno del mio sterile ingegno, in così fatta lingua prodotto. Et hauendo io presunto, che la non vi sia dispiaciuta, essendo stato richiesto da voi à publicarla pregherò il signore, come del continuo faccio, che dia à me gratia di poterui in più importanti imprese, non maggiori però delle mie forze sempre seruire, & à voi ogni felicità, & contento di questa, & dell'altra vita.

Di casa li 8. d'Aprile. 1599

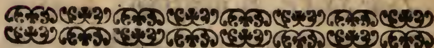
Delle SS. VV. M. Reuerende. mo

Seruo in Giesù Christo affet.

Alberto dalla Porta.



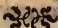




VITA DI SAN DONINO MARTIRE,

NOVAMENTE TRASPORTATA di latino in volgare,

Et posta in luce da ALBERTO *dalla Porta Piacentino, à richiesta delle Reuer. Monache di S. Bernardo dell'Ordine Cisterciese.*





NEL tempo, che Dioclitiano fattosi presuntuosamente padrone dell'Imperio, contro l'autorità del Senato fù dall'essercito, co'l quale tornaua di Persia, creato Signore, & Imperadore del Mondo, & egli stesso si pose più à molestare, & affliggere, che à gouernare la Republica de Romani, si eccitorono in Antiochia, & nell'Egitto gran romori di guerra. Ma maggiori di gran lunga furono nelle parti della Francia, oue Amando, & Eliano huomini seditiosissimi parteggiauano, i quali adunata vn'ignobil

frotta de Contadini, haueuano suscitato grandi turbamenti, e dannosi à tutt'il reggimento di Roma.

A quai disordini non potendo Dioclitiano con l'armi, come era l'intento suo, personalmente rimediare, per le grandissime sollecitudini, e maggiori affari del suo gouerno; ne quali era all'hora tutto occupato, da necessità costretto, si risolse mandarui Massimigliano Herculeo, huomo prode nell'armi, e valoroso, ma vie più nemico della Christiana fede.

Nella quale impresa costui talmente si diportò, che iui à poco cō valore guerreggieuole soggiogò, & atterrò tutti i ribelli di quella Prouintia. Dalla quale ritornando uittorioso con molt'allegrezza, & superbi trionfi, fù dall'Imperadore con paterno affetto cortesemente trattato, & riceuuto.

Fra tanto nelle parti orientali ancora per tutti i confini del Popolo Romano si cominciorono à sentire horribili, e spauēteuoli tumulti, e mutamenti di stati. Percioche trà tutti i danni, che quello Imperio patiua in quelle regioni, Narseno Rè de Persi trauagliaua con dura, & aspra guerra quei Regni

dell'Oriente. Laonde antiuedendo Dioclitiano, che non era sostegno basteuole à tanti carichi, ne poteua egli solo obuiare à tanti pericoli, & mouimenti, dopo molti proponimenti, deliberatosi finalmente, si elesse per compagno non solamente nelle guerre, ma in tutto il dominio ancora il medesimo Massimigliano, facendolo ugualmente partecipe della podestà, & Imperio, che era appresso di lui stesso. Et acciò che gli Dei prosperassero i loro cominciamenti i due Imperadori reser loro cō solenni riti i sacrifici usati; ne quali da odio natio, & ira inuecchiata spinti di spegnere, & annullare il nome Christiano, uotorno à questi loro Idoli il sangue, & l'ossa dell'infelici imitatori di Christo. Cosi statuirono, & si proposero di fare: quando diuisa la giurisdittione dell'Imperio trà loro, à Dioclitiano toccò il gouerno dell'Oriente, à Massimigliano quello dell'Occidente. Indi amendue accesi di furore, & disdegno armati senza alcuno indugio sodisfacendo à uoti fatti, e suoi sfrenati appetiti adempiendo, per dieci anni la primitiua Chiesa di Dio stette in continoue afflittioni, e sciagure, le quali furono tante,

è tali, che di dieci persecutioni, che patì il Christianesimo dopo Nerone, questa superò di lunghezza di tempo, & d'impietà ciaschedun'altra. Et che ciò sia uero, mai per certo non furono abbrusciate tante Chiese, spogliati tanti Altari, confiscate tante facoltà de fedeli, distrutti tanti luoghi pij de credenti, cacciati in perpetuo essilio tanti serui di Dio, incrudelito con tanti esquisiti tormenti contra gl'innocenti, uccisi tanti Martiri, sparso tanto sangue de Christiani, quanto s'ode, che seguì nel tempo della fiera tirannia di costoro. Mentre le cose stanno in questi termini, Massimigliano uolendo il sesto anno del suo Imperio far nuouo passaggio in Francia, e d'indi in Alemagna, per humiliare l'orgogliosa superbia di quei popoli, che già si erano ribellati, hebbe da Dioclitiano un buon numero di compagnie de Soldati; tra quali era Mauritio Capitano, che fù poi santo; con una legione illustre d'huomini ualorosi tutti Thebei. Marchiando adunque con questi Massimigliano, passò per lo stato di Milano, e di mano in mano auicinatosi à confini della Francia, uolse nella prima entrata, che ui fe-

ce, far sacrifitio al gran Gioue costringendo tutto l'essercito à far l'istesso con espressi, & publici commandamenti; & grauissime minaccie.

All'essecutione de quali, secondo la grida fatta, niuno badò.

La cōpagnia sola de Soldati Thebei all'hora si trouò, la quale sprezzò l'iniquo bando dell'Imperadore. Ma da tal dispregio risultò loro la gloriosa vittoria del martirio co'l offerirsi, volonterosamente, come fecero, alla morte, mentre da crudelissimi ministri dell'empio Massimigliano fù loro spicata la testa del busto per diffesa della fede del buon Giesù, come ampiamente di tutto il progresso rendono testimonianza i sacri annali. Ne qui finì la crudeltà di Massimigliano. Percioche morti, che furono quelli fedelissimi Soldati, à guisa di fiamma, la quale da vento agitata, cresce in maggior vampa, si riaccese in maniera tale, che infiammato di rabbia più che prima, hebbe in sospetto tutto l'essercito, & anche i suoi più cari, contro à quali, scoprendo in loro vn segno di Christiano affetto, la sua bestiale ferità senza riguardo alcuno, con nuoue, è diuerse proue

ue di pene s'incrudelì. Alla fine arriuato in Francia, tostamente rappacificato il tutto, se ne passò in Alemagna, oue parimēte quietati i romori, si fermò per alcuni giorni. Qui ui forte studiaua seco non mai più usate foggie de martori, sottilissime inuentioni di strani tormenti, e strati, le quali sforzassero i miseri Christiani à prestare riuerenza, & honore al suo Gioue. Et per metter'ad effetto l'ardentissimo desiderio suo, fece quanto potè, & seppe, aggiungendo alle forze ancora inganni, & arti. Cosi con non picciola sollecitudine cercò con infinite lusinghe indurcere gli animi de deuoti à Christo al profano culto de gl'Idoli: hor'allettandoli con doni, & premi, hor'inuitandoli con honori, hor con pietosi prieghi lusingādoli, hor con grandissime, & diuerse promesse sollecitandoli. Ma nè minaccie, nè lusinghe gli riuscirono ad alcun profitto poiche li trouò tutti più che mai stabili, & fermi nella promessa fede à Giesù Christo, disposti più tosto di soffrire ogni aspra morte, che di scostarsi pur'un poco dal loro uero Iddio. L'Imperadore in quello instante scoprendo, che i Christiani nulla stimauano il nuouo bando

del

del culto, co'l quale voleua, che s'adorasse il suo Dio, anzi che in contrario con molto ardire, & voce allegra tutti gridauano, che dopò l'hauere posta ogni lor speranza nel solo eterno Dio, haueuano fatto stabilissimo proponimento d'anteporre à ogni altra fede la verità Christiana: di rabbiosa ira acceso, e da feruentissimo furore sopra preso, sotto crudelissimi tormẽti tutti gli vccise, ch'in vn modo, chi in vn'altro. Fra quali si trouarono quasi cinquecento huomini di più paesi, li quali auezzi à dare le cose di Dio à Dio, & quelle de Romani à Romani, l'haueuano seguitato per soccorrerlo nelle battaglie lecite, & honeste per la Republica, non per adoperare l'armi contro à Christiani, anzi per difenderli, & aiutarli ne bisogni loro. Ma i Soldati vedendo, che'l tiranno cresceua di giorno in giorno nell'empietà, nè si poteua trarre la sete co'l sãgue de poueri Christiani, mettendo la maggior parte del campo ad vccisioni, consigliandosi tra loro nascosamente, non già per terrore alcuno dell'horribil morte, ma per conformarsi à quel diuin precetto, nel qual Dio commanda, che qualunque volta verrano i nemici per

darci morte in vna parte fuggire dobbiamo nell'altra, tutti à questo consiglio s'accordarono, che il meglio era per lunga distanza dalla presenza di colui subitamente allontanarsi. Di questo nuouo, & saggio consiglio fù primo autore Donino Caualiere principale, & lealissimo Cameriere di Massimigliano, il quale era vso à certi festiui tempi coronare le Imperiali Tempie del Regal Diadema, di cui egli haueala cura. Donino dunque raunati quelli, che seco erano vniti con fede, Battesimo, & Christiana professione, tutto ardito, & allegro entrò con loro in così fatti ragionamenti.

Valorosi Caualieri, che sotto l'insegna di quel Sommo Duce, ilquale per noi morendo in Croce, vinse la morte, hauete armeggiato continouamente meco, molto ben'io comprendo il dolor graue, che voi sentite dall'empia fierezza del crudelissimo Imperadore, ilquale tanto più contro di noi ancora si mostrerà dispietato, & crudo, quanto sopra gli altri maggiori segni d'amore, & affettione, ne hà mostrato. Ne à questa ruina, e manifesto stratio trouo altro rimedio, che di scampare mentre Iddio ne da questo

op-

opportuno tempo, dalle mani di costui secretamente, & appigliandoui à questo mio consiglio, vi muoua la vostra determinatione della fedeltà giurata à Christo, al cui soldo ui sete perpetuamente ascritti, non di Massimigliano sceleratissimo ministro di Lucifero, il quale quanto sia inferiore al nostro Iddio, che accade ricordaruelo? Voi dunque coraggiosi per nõ tralignare dal valor vostro, ponete in sempiterno oblio costui da Dio abbandonato, & apparecchiateui à fuggir tantosto dalla sua tirannia, è crudeltà. Che per osseruar quello, che à Giesù Christo promesso hauete, non douete prezzare punto questi beni caducchi, è frali, nè stimare qual si voglia honore del mondo, che come fumo al vento presto sparisce, nè l'amor carnale de più cari ritenerui, nè tormento alcuno, che finisce in vn momento, sbigottirui. Anzi se ui rammenterete quello, che per bocca di San Paolo disse lo Spirito santo, che nulla vagliono le temporali auersità, & persecutioni à paragone della futura gloria, che sarà riuelata in noi; tutti starete fermi, & saldi nel santo vostro proponimento. Deh dunque tolta via ogni

tardanza disponeteui ò fidi miei cõsorti seguirmi nel desiato viaggio,& sollecitate meco, quanto potete, questa partenza tanto salutifera.

Acciò che quando verrà poi l'vltima hora nostra, possiamo più spediti, & del tutto sbrigati da qual si voglia altra cosa con più ardente desiderio,& maggiore quiete d'animo, è feruore vnirsi con la Maestà del nostro Iddio, & riposarci in Giesù perfettamente.

Cosi disse il buon Donino, & appena haueua finito,quando tutti concorsi in vn voler medesimo l'vno dietro à l'altro s'affrettauano al fuggire. Ma non vi mancò messo, che rapportasse incontanente à Massimigliano, che molti suoi Soldati diuotissimi à Christo, disposti di patire ogni tormento per la lor vera fede, abbandonata la guerra s'apparecchiauano frettolosi d'andarsene à Roma. A questo auiso fieramente si turbò il tiranno,& fatto à se chiamare quei, che più gli erano sospetti, à loro più dispettosamente, che sauiamente parlando disse. Che pensiero è il vostro ò Soldati,pazzi, & sciocchi che sete? Hora si ch'io scorgo in voi mani-

nife-

nifesti segni di poco senno, vedendo, che così impetuosamente ve n'andate correndo nella manifesta ruina vostra. Voi dunque ingannati dalle fraude del Diauolo, & dalle diaboliche operationi sue, messa in abbandono la generosità, valore, & nobiltà uostra, cercate di fuggiruene, in lontani paesi, per lasciar questo essercitio di guerra, per mezzo del quale la gloria del Popolo Romano è ascesa à tanta grandezza? Che noia poi, & dolore credete uoi, ch'io senta, quando io ui ueggio sprezzare un Dio, il quale di tutto fù fattore, nè fare punto di stima di colui, che con tanta prouidenza regge, & gouerna il tutto; dico il mio gran Gioue, à cui ogn'uno riuerentemente s'inchina, è gli dà i douuti honori? Et che più mi graua ueder sottometterlo à un certo uostro Christo, che s'usurpa l'autorità de nostri Dei, ingannatore del popolo, & come che la sua uita fusse scelerata, & maluaggia, dato da Giudei nelle mani al loro giudice; che fù poi schernito, & stratiato in mille modi, coronato di spine, battuto à morte, condotto al luogo infame de malfattori, & iui confitto frà due assassini in Croce, ferito con

una lancia nel costato, uituperosamēte morì. Merita dunque costui che lo riueriate come Dio? ché per lui uogliate sottoporui à tanti supplici? che per colui non dobbiate prezzare la gratia nostra? questo è il guiderdone, ch'io riceuo di tanti benefici, che ui hò fatti?

Cangiate, cangiate pensiero ò Soldati miei, & con l'ammendare questo fallo prouedette à casi uostri. Lasciate mentre hauete tempo, la bugiarda, & infinita religione del Christianesimo, & accostateui alla nostra, approuata da tutti. E quantunque il presente error uostro sia grandissimo, potrete però compensare questa ingiuria fatta à noi con quel valore, & prodezza, che maggior per l'auenire ne mostrarete. Che mantenendoui in quelle reputationi, e dignità, nelle quali io già vi posi, vi rappacificherete meco. Ma gli Soldati niente impauriti dalle parole del tirrano, con forte animo, & con forte viso à lui cosi risposero. Bene stà, ò Massimigliano, che per singolare fauor tuo siamo stati fatti degni d'essere annouerati trà tuoi Soldati, & frà li primi; al merito della quale cortesia quelle gratie

ti rendiamo, che possiamo maggiori, & il rimanente del corso de nostri giorni consumare in questi honori, è tuoi seruigi ne piacerebbe, se la corrotta vita, e peruersi tuoi costumi nõ ne ritrahessero del tutto di qui.

Percioche vedendoti hora sommerso nell'idolatro culto de demoni, & come antichissimo nemico con ogni odio, & con tutta la tua forza perseguitare i Christiani, & il loro innocentissimo sangue fuori d'ogni ragione largamente versare, la nostra professione, la quale ci vnisse con Christo, ne spinge à scostarci totalmente da te, ne più da quinci innanzi vbbidire à commandamenti tuoi. Ne ti puoi giustamente lamentare di noi, che non t'habbiamo seruata la fedeltà promessa nel guerreggiare, poiche fino alla fine à te da noi è stata mantenuta nelle maggiori tue auersità, e della Republica, come tu stesso l'hai sperimentata. Tu, tu ne hai rotta la fede, tu sei stato il disleale; quando domati i ribelli hai voltate ingiustamente l'armi contro di noi sudditi tuoi: cercando hora con minaccie, hora con false lusinghe gli animi nostri alle cose vili, e scelerate ritrarre. Laonde liberamente ti facciamo in-

tendere, che risoluti di lasciarti, vn pezzo fà ci siamo dedicati à Christo per serui perpetui, & à lui habbiamo volontariamēte consecrata la diuotion nostra. A te per certo promettemmo, no'l neghiamo, l'opra nostra nella guerra; ma à Giesù la purità mentale: à te la soggettione, à lui la fede. La quale volendo noi inuiolabilmente mantenere, da te senza chiedere comiato ci siamo partiti, veggendo le maniere, e tuoi andari pur troppo differenti da i nostri buoni, & santi. Percioche tutti noi malediciamo l'abomineuole superstitione tua, con la quale adori i diauoli rinchiusi in quegli Idoli di marmo, mutoli, & insensibili, co'quali, tu & i pari tuoi saranno alle pene eternali dell'inferno seueramente condannati.

Che si sono confusi tutti, dice la scrittura, che hanno adorate le sculture di propria mano, e d'essersi pazzamente gloriati de' simulacri loro. Ma il nostro Christo è vero Iddio, è tale da noi è creduto, confessato, & predicato. Per potenza egli è infinito, per legge incommutabile, per virtù onnipotente, terribile ne consigli, giustissimo ne giudicij, nelle parole verace, nell'vsar misericor-

dia

dia copiosissimo, al quale ne l'origine principio, nè il tempo accrescimento, nè il corso apporta fine. Dalle cui mani, come da eterno principio, & infinito fine furono fabricate con si mirabile magistero tutte le cose, che veder con gli occhi, & imprendere con la mente si possono.

Egli stesso è l'vnigenito figliuolo dell'eterno Padre, & d'vna medesima essenza con lui, vguale à lui in grãdezza, in bellezza, in maestà, in virtù, & in ogni perfettione. Il quale compatendo alle miserie humane in redentione del misero perdimento ch'auenne per insano gusto del primo Padre, pigliò la nostra carne, facendosi huomo come noi: & conceputo di Spirito santo, nacque perfetto huomo, & perfetto Iddio senza macchia alcuna di peccato quantunque minimissimo, dalle purisime viscere di quella vnica Vergine, laquale innanzi al parto, nel parto, e dopo il parto rimase Vergine, tutta monda, tutta piena di gratia, & del tutto libera d'ogni corporale, & spirituale bruttura, viua fontana di misericordia, madre di pietà, & meriteuole sposa dello Spirito santo. Et di più questo istesso Christo per trop-

po amore, & ſmiſurata carità, che hà portato, & porta alle creature mondane, tanto s'humiliò, che ci lauò fino à i piedi, & per liberarci dalle mani del diauolo, e dalle voragine dell'inferno, diuenne tutto vile, è tutto abietto. Per noi gli fù ſputato in faccia ſofferſe tanti oltraggi da manigoldi Giudei, fù accuſato, legato, ſententiato ad opprobrioſa morte, inchiodato in Croce, per noi ultimamente morto; & ſepolto.

D'indi riſuſcitò da morte à vita, & ſalito in Cielo ancora ſiede alla deſtra del Padre, d'onde è per tornare in terra à premiare i buoni, & punire i rei coſi morti, come viui: à quali può per infinita ſua potenza rimettere tutti i lor peccati. E per non tediarti con più longo ragionamento, breuemente ti conchiudiamo, che la noſtra fede, è quale te l'habbiamo ſuccintamẽte hora deſcritta, che noi obligammo à Chriſto nel Sacramento del Batteſimo, nel quale renunciammo al diauolo, al mondo, & ſuoi affari, in cui ſola l'anima, & la ſperanza noſtra fermamente appoggiata habbiamo. Si che à tuo piacere adopra pur contro di noi quelle più horrende crudeltà, che la tua mente più cõ-

prendere, che niente ci curiamo de tuoi tormenti; rabbia, e fierezza, essendoci scorta e duce il nostro Giesù Christo: ilquale con cosi affettuose essercitationi ci hà eccitati, è rincorati, che non dobbiamo hauer paura della seuera rigidezza d'alcun tiranno, che habbia solamente in podestà il corpo altrui, ma bene di chi il corpo, & l'anima insieme può condannare nel fuoco penace dell'inferno, soggiungendo, che per lui mai perirà alcuno, che oltra misura non sia rimunerato. Et qui si tacquero i Caualieri.

All'hora Massimigliano cõ vn sorriso disdegno pieno, d'ira, & di coruccio fremendo, in cosi fatta guisa lor rispose.

Bella maniera per certo di sodisfacimento, che mi date, ò Soldati, per le tante offese, che alla Corona Imperiale fatte hauete, abusando la patienza nostra, colla quale tanto cortesemente vi hò ascoltato: mentre ad ogni vostro potere vi sete ingegnati con vn parlare à me noceuole più che troppo farmi conoscere la nimicitia immortale, ch'hauete co'i nostri dei, bestemmiandoli, & essecrandoli alla presenza nostra ancora, anzi con orgogliose parole prouocandomi

à maggior furore contro di voi.

Hora perche io vi veggio ostinati nella diliberatione, ch'hauete fatta, de seguitare il vostro Christo, & l'arte sua Magica, la quale vi sete sforzati con raggioni molto deboli, & argomenti fallacissimi dipingere per vera fede, rimosso ogni aiuto al vostro scampo, irremissibilmente vi condanno à morte, accioche habbiate tutti quel maluagio fine al qual giunse per suoi misfatti il vostro capo Christo, da voi tãto apprezzato. Non passò più oltre Massimigliano impedito dal furioso furore. Ma hauendoli dati rattamente nelle mani de gli scelerati Ministri dell'empietà, & iniquità sua, commise loro, che à cadauno di quei Soldati tagliassero la testa, come poi fecero prontamente. Il che fù cagione, che fatti Cittadini non più di Roma, ma della mistica Gierusalemme, fussero ascritti alla militia de Santi nel Paradiso, oue eterni diuenuti, è beati godono, & godranno per sempre gloria, è riposo immortale. A questo fiero spettacolo mosso Donino Santo, seruo fedele di Christo, la cui lodeuol vita eccede ogni nostra commendatione, di nascosto si trasse in stisparte dalla mal-

ua-

uagità di Ceſare con non sò quanti altri compagni, tutti legati con lui co'l vincolo della Santa, e vera fede. Ne ſi volſe per all'hora il buon Donino paleſarſi Chriſtiano, è per tale farſi con oſcere, perche dubitaſſe di non poter reſiſtere alla crudeltà di quel tiranno; ma à queſto effetto ſolo ſe ne ſtaua Chriſtiano occulto, accioche con focoſo, e caritateuole ardore di parole recaſſe gli animi de fedeli à conforto cõ la buona ſperanza del premio della celeſte patria, mentre eſſi ſotto aſpri tormenti erano da Maſſimigliano vccisi. Hora dopò, che Donino antiuede, che non poteua più porgere i ſoliti aiuti à Martiri nel palazzo dello ſcelerato Imperadore, ſcoſtatoſi, com'hò detto da lui alquanto, diè nuouo ordine cõ altri Soldati di ritirarſi affatto dalle ſcelerate mani del ſuo padrone. Il quale era hormai diuenuto coſi cieco, e pazzo, che riconoſcendo a qualche ſegno i ſuoi ſeguire la Chriſtiana fede, commandaua, che legati ſi conduceſſero alla morte, ouero, che adorando il ſuo Gioue negaſſero il nome di Chriſto.

Donino dunque e i compagni tutti d'accordo vna notte con vn cominciamento aſ-

ſai proſpero fecero partenza. Et ne primi giorni ſe n'andarono mattina, è ſera per balze, & per pendici horride, & ſtrane, accioche non fuſſero all'improuiſo da ſuoi nemici gionti.

Finalmente eſſendo dopo lungo camino arriuati con grande allegrezza in Italia, doue ſecuriſſimi ſi teneuano dalla crudeltà di Maſſimigliano, l'uno dà l'altro prendendo congedo, chi s'inuiò per Roma verſo la via Emilia, chi verſo la Flaminia: coſi chiamate per eſſer quelle ſtate gran tempo fà edificate, é drizzate à ben publico, & commune vſo da due Cõſoli, da quali preſero poi quel nome, che à tempi noſtri ancora ritengono. Di queſte due giudicò Donino più conforme l'Emilia al ſuo concetto. In quella Maſſimigliano ſi venne accorgendo, che fuggitoſene il Cameriere, co'l quale communicar ſoleua la maggior parte de più importāti ſuoi conſigli, da lui era ſtato ſchernito. Per la qual coſa in tanta irá, & per cõſeguente in tanto furore traſcorſe, che fù preſſo à conuertire in rabbia la ſua gran colera. Percioche fù tale, che il lungo, & feruente amore portatogli ſubitamente in crudo, & mor-

tal'odio si transmutò. Et incominciando à perseguitare più d'ogn'altro Donino, spedì, & mandò in diuerse parti huomini armati, & espressamente commandò loro, che seguendo Donino ouunque fugge, come più tosto colto l'hauranno debbano senza alcuna pietà troncargli la testa, per castigo del dispregio vsato contro di lui, & del suo Gioue.

Li seruidori, ch'altro non desiderauano non furono lēti in questo ad vbbidire il suo padrone. Et auiatisi con frettolosi passi, per ritrouare il Cameriere, il quale pasando Piacenza seguiua con gran fretta il suo viaggio, risolutissimo sempre di morire per chi morì per lui in Croce: ecco che fù da loro impensatamente sopragiunto in quel luogo appunto, à cui il Sestrono fiume è quasi cōtiguo, quindeci millia distante da Chrisopoli, detta secondo le openioni d'alcuni, da Chriso Troiano, ò Piacentino, che fosse; nominata poi Giulia, com'altri scriuono, da Giulio Cesare dettatore, la qual hoggidì si chiama Parma. E benche le fatiche del lungo camino, la maninconia, & il gran dolore che tuttauia Donino sentiua per gli

amaz-

amazzamenti de suoi, gli hauessero grandemente trasfigurata il viso, pur dopò alquanto lo raffigurarono, & riconobbero. Et à gara l'vn dell'altro intorniatolo, & chiusagli la strada, che fuggendo non potesse più la vita campare, senza fargli alcun motto l'assalirono, e diedero effetto al loro desiderio, conducendolo alla bramata morte, co'l tagliarle la testa, che fù l'anno dell'incarnatione di Giesù Christo dugento nouanta sette à noue d'Ottobre, nel qual giorno si suole dà Christiani con gran feste solennizzare il suo santo nome. Felice, e veramente gloriosa morte, per la quale fatto ottimo cambio del grado, ch'egli haueua appresso à Massimigliano, diuenne, cantando quel versetto, introdotto m'ha il Signore nella sua real Camera, vero Cameriere del sommo Rè del Cielo, godẽdo il desiderato trionfo della gloria celestiale, che colla vittoria del martirio s'acquistò. Ma Iddio giusto riguardatore de i gran meriti del suo Santo Martire, nel cospetto del quale i corpi de Santi suoi non periscono, ma si muttano in meglio, volse à laude, è gloria del suo sempre lodato nome, con vn marauiglioso ef-

fetto

fetto manifestarlo è dichiararlo glorioso à tutto il mondo. Laonde dopò, che Iddio quella benedetta, & ben disposta anima à se chiamò è dal corpo la si partì per opra de gli empi Soldati di Cesare, subito con le proprie mani quel Sacrato Busto leuò da terra, oue giaceua, la tronca testa dal collo, e valicato il fiume, con quella tanto caminò, quanto potria con mano vno auentare; & quiui sulla stessa via Emilia coricãdosi il corpo co'l capo, Donino Santo giacque.

Il quale come iui sepolto fosse, fin qui nõ si troua memoria alcuna in iscritto, che lo racconti, per quei maligni tempi, ne quali questi due Imperadori perseguitauano in ogni luogo la Chiesa di Christo. Ne gioua però credere, che qualchuno mosso da buõ zelo, e da carità Christiana con solenni essequie lo sepelisse in quel luogo. Di qui parimente intrauenne, che stanti le crudelissime persecutioni di quei due, e molt'altri tiranni, che succedertero nel gouerno che'l terreno della sepoltura di questo Santo da tutti abbandonato fù lasciato imboschire, & inseluatichire. Finalmente per prouidenza di quello, che tutto può, e per sua infinita

bontà prouede à casi humani, la buona speranza de giusti ritornò verde, e quella de cattiui mancò: all'hora quando la diuina giustitia impose fine all'Imperio di Diocliтiano, & Massimigliano, e lo diede nelle mani à Constantino, che dopò Filippo fù il primo Imperadore Christiano. Il quale ristorata alquanto ch'hebbe de danni suoi la Santa Chiesa, & rimessa la communal pace nel Christianesimo, insiememente li corpi de Santi Martiri cominciorono à risplendere con chiarissimi segni, e gran miracoli. Per la qual cosa occorse, come la vera relatione de fedeli nel tempo, che succedette, ne fà, per proua di quanto seguì intiera testimonianza, che la Maestà dell'onnipotente Iddio si compiacque miracolosamẽte riuelare à tutti gli huomini il suo Glorioso Martire.

2 Percioche per parecchie notti intiere si vide risplendere vn lume, che di chiarezza pareggiaua il Sole, sù quel suolo, sotto il quale Donino Santo giaceua. Per tanto marauigliandosi molti Christiani di questo non mai più veduto splendore, tutti stupefatti in questa imaginatione si fermorono, che ben gran cosa era, che dentro nascondea quel

poggetto, il quale era paruto à colui, che l'vniuerso illumina, con miracolosa luce particolarmente riuelare. Et consigliatisi i terrazzani l'vno l'altro senza più tardare se n'andarono à Parma al Vescouo, che sedeua all'hora; al quale dopò molti preghi, & grandi fattigli, dimandorono, che gli piacesse visitare in persona vn tal luogo, che la Maestà diuina s'era degnata manifestare co'l segno d'vn chiarissimo lume, che fù da loro spessissime volte veduto rischiarare l'oscure tenebre della notte; ò con diligenza ricercasse almeno di ritrouare, che dinotar volesse vn tanto splendore. Il che sentendo il Vescouo, di tal'accidente più che lieto, senza altra risposta, e dimora con li suoi Clerici immantinente se n'andò à questa terra. Alla quale arriuato, che fù, tostamente comandò, che con accette, ronchioni, & altri villeschi instrumenti fusse tagliato, & sterpato il bosco. E cauata ben sotto la terra con molte fatiche, e sudori de lauoratori, alla fine si vide lo auello, che rincdiudeua Donino Santo, nel quale il Vescouo, dopò l'hauerlo con quella diuotione, è riuerenza, che seppe, & potè maggiore, aperto, ritrouò il

Santissimo Corpo del Martire,& insieme la testa spiccata dal busto,posta frà le sue braccia, con vn quadrello da capo alla sepoltura, sopra del quale erano intagliate lettere latine,che nella volgar fauella suonano,Qui giace, & si riposa il corpo di S. Donino Martire. Le cui membra morte dal discerrato sepolcro per tutta la campagna si grande, e piaceuole odore rendeuano, che questo di gran lunga auanzaua tutti gli altri odori, che mai nacquero in Oriete. Hora che allegrezza in estimabile, che contento d'animo incomparabile sentisse quella moltitudine di persone, che quiui era d'intorno, per la singolar gratia,che le haueua fatto il Signore, dell'hauer ritrouato cio, che tutti con sollecitudine, e desiderio grande cercauano, esprimer no'l potrei con parole, e senza dirlo, ciascun Christiano da se medesimo lo può giudicare. Dirò ben, che à quel popolo s'accrebbe la marauiglia, e giocondità dall'hauer trouato, & saputo il nome del Santo: la quale maggiore si fece ancora da quello marauiglioso odore, che sentì spirar fuori nel primo aprire della buca.Ma più d'ogn'altro si rallegrò il Vescouo, il quale

non ardì maneggiare quel benedetto corpo ma racchiuse riuerentemente il monumento, com'egli era, e d'ordine di quei fedeli, che al tutto all'hora furono presenti, diliberò fabricare iui vna Chiesa. La quale con titolo di San Donino fù in breuissimo tempo, secondo la possibiltà di quelle genti da lor medesime edificata, nella quale à tempi nostri ancora s'impetrano per questo Santo le gratie, che si chiedono al donatore di tutte le gratie. In tanto la fama delle merauigliose operationi del Glorioso Martire non solamente stette rinchiusa dentro à termini delle Città circonuicine, ma in vn momento si fè chiarissima nè lontanissimi paesi, & insieme riempiè le prouincie remotissime, che le sanità perdute s'otteneuano da Dio, con l'aiuto, e suffragio di San Donino, morto in quel luogo per mantenimento della Christiana fede. A questo grido mossi, & suegliati i bisognosi, incominciò à cōcorrere alla visita del Santo da tutte le parti del Mondo innumerabile quantità de malati. Al desiderio de quali sempre seguiua il buon effetto, pur che con humili, e diuoti prieghi loro si confidassero nella misericordia di

colui, che fù dell'vniuerso salute, & ne i meriti di San Donino, co'l cui mezzo sperassero in questo particolar luogo racquistare la sanità. Li tribulati ancora da crudi affanni erano ristorati, e consolati, non che coloro, come habbiamo detto, che grauemente infermauano. Frà quali fù vno trà infiniti altri al quale il nostro ualorosissimo Caualier di Christo concesse vna spetiale, mirabile, ne mai più sentita gratia. Vditela, & stupite. Si trouò in quei tempi un'infermo, il quale hauendo inteso i miracolosi effetti successi per intercessione di questo Santo, determinò di uisitare il suo nouello Tempio, e diuotamente raccomandarsi à lui, che lo guarisse. Ne stette guari, che montato à cauallo dalla graue infermità constretto, si condusse pur una uolta pian pian alla Chiesa di San Donino, la quale, legato ch'hebbe fuori il cauallo, entrò, & iui cominciò con profondissimi sospiri, & amare lagrime, porgere pietose preghiere nel cospetto della Maestà d'Iddio, è supplicare à man gionte il Santo, che nõ gl'increscesse souenirlo in questa sua necessità estrema, & anzi che morisse, à misericordia di lui si mouesse, co'l restituirgli

là bramata per lungo tempo sanità, come à tanti altri haueua fatto. La benignità del Santo incontanente si essaudeuoli orecchie porse a gli affettuosi preghi dell'infermo; che per lui racquistò l'addimandato benefitio, tornandolo sano più che prima. Della qual cosa egli sodisfatto à pieno, e contento, hauendo essaltato il nome di Dio, grandemente lui ringratiando, e San Donino, ch'al suo bisogno maggiore gli haueuano prestato soccorso, vscì di Chiesa per ritornarsene, donde s'era partito. Ma non sapendo vedere il cauallo, oue l'haueua legato, forte si turbò, e subitamente s'imaginò, ciò che era, che vn qualche ladro gli hauesse dato di piglio, & menato via. La gratia nondimeno della riceuuta sanità non gli permise, che vacillasse pur vn poco nella fede ch'haueua nel suo benefattore. Perciò di nuouo si mise à pregare supplicemente in Chiesa il Santo, che si come il corpo suo era per lui tornato nella sanità primiera, così l'animo ancora gli ristorasse, co'l non lasciar lo partire afflitto, e sconsolato, senza il rubatogli suo destriero Queste ardenti orationi; finite che l'hebbe, ascesero in Cielo à

guisa d'odoroso incẽso nel cospetto del vedi tore de cuori humani. Et vscito della Chiesetta, vide con infinito giubilo da lontano il malfattore che co'l cauallo à mano tornaua adietro, il quale senza dir'altro immantinente gliel restituì. E con pietoso cuore questo risanato infermo primieramente à Dio, & appresso à San Donino rendè del raddoppiato beneficio, è fauore raddoppiati ringratiamenti, & se ne tornò poscia con quella sincera fidanza, che portò seco, tutto allegro al suo paese. Ora tuttauia crescendo la diuotione de fedeli verso il Glorioso Donino, per l'innumerabili, e diuini miracoli, ch'in processo di tempo per voler di Dio il Santo in questo cõsacrato luogo visibilmente mostrò, la Maestà Diuina si compiacque d'inalzare quà giù nel mondo questo fedel seruo suo à maggiori honori, & à più alte glorie. Percioche la pose in cuore à terrazzani, che con ogni studio, & forze loro ingrandissero, & più magnifica rendessero la picciolissima Chiesa del Santo Martire. Alle quali inspirationi Sante tutti prontamente acconsentirono. Ma stando ogn'vno in dubbio, in che particolar luogo del Tempio po-

fassero le Reliquie Sante, non potendo memoria alcuna d'huomo per li longhissimi, & angosciosi passati tempi, rammentarselo, da confusione, e gran dolore tutti turbati si rimasero. Laonde di volontà, & opinioni trà loro discordanti, vna parte teneua che'l Corpo Santo riposaua sotto l'Altare, l'altra in mezzo della Chiesa. Non potendosi dunque in questa contesa santa accordarsi, Iddio misericordioso essauditore de giusti prieghi, e di tutti benignissimo donatore, leuò tal dubitatione dall'animo incerto di quei huomini pij riuelando in sogno al Rettore della picciola Chiesa, huomo molto venerabile, che nel mezzo di quella giaceuano le membra Sante.

Di che questo Riuerendo molto lieto, ma pensoso alquanto, dubitando, che non le fosse auenuto il sogno per l'imaginatione, & gran desiderio hauuto per l'inanzi con isspeciale richiesta addimandò San Donino in aiuto, che se pure fosse vero quello, che in sogno gli era apparuto, le piacesse con più manifesto segno fargliele chiaro, & rassicurare meglio l'animo suo. Nè in uano andarono le calde preghiere del venerando Pre-

te, ma conſeguirono l'effetto della primiera vera viſione, che mentre dormiua aſſai volte poi gli apparue. Egli da queſta chiarezza ſoſpinto da buona parte de paeſani accompagnato ſenza dimora alcuna s'inuiò verſo Parma al Veſcouo. Alla cui preſenza arriuato che fù, con dolci parole affettuoſiſſimamente lo pregò, che à pietoſi deſideri del Popolo, che d'intorno v'era, arrendeuole foſſe, co'l commandare, che ſi cauaſſe da lauoratori il luogo riuelatogli da Iddio. Il Veſcouo prudente com'egli era, in riſpoſta della propoſta fattagli dal Reuerẽdo, pigliò ſpatio di tempo à riſoluerſi in queſta occaſione non di poco momento. In tanto il buon Veſcouo andaua frà ſe medeſimo con anſietà conſiderando, in che modo poteſſe in vn' iſteſſo tempo ſodisfare al deſiderio di quella gente, e mantenere la diuotione à San Donino, che da quel luogo non mancaſſe affatto: Percioche temeua forte, che ſe quiui non ſi trouaſſe il pretioſo corpo, e l'honor di Dio, e la religioſa affettione, ch'haueua il Popolo in queſto particolar luogo al Sãto, non ſi diminuiſſe in parte, ò pur s'annullaſſe in tutto: non altrimenti, che ſe ſi ſteſſe in

for-

forse dell'assenza del Sacrato Corpo. Se ne stette perciò il Vescouo sopra di se, & tenne anche in dubbio alquanto il popolo. Il quale vie più crescēdo in questa ardentissima voglia di ritrouare le benedete ossa, è di far più grande la sua Chiesa, non potendo più soffrire la lunga dimora, con instantissima sollecitudine tutti vnitamente richiesero il Vescouo, che in luogo di somma gratia si risoluesse quanto prima à vedere nella chiusa sepoltura.

Egli da cosi continoua instanza vinto, finalmente disse loro; di quello, che pregate, tanto per me sarà fatto, quanto me ne imponete, quando che vi piaccia per trè di continoui à riuerenza del Santo digiunare, con pregarlo à porgere al presente bisogno il solito aiuto suo. A questo salutifero conseglio ogn'uno disposto fù ad vbbidire, percioche nel ritornare, che fecero co'l Vescouo al riuelato luogo volōterosamente tutti l'essequirono. Nè pasò l'vltimo de' tre giorni, che alla presenza del Vescouo cauata la terra nel luogo dal Cielo mostrato, si vide nel mezo della Chiesa la tomba, che ricopriua San Donino. Mentre si seguiua tut-

tauia l'incominciata impresa, vna parte de i diuoti habitatori, non molto indi rimoti, con pie e diuote orationi aiutauano il lauoro ridotti nella Chiesa di San Dalmatio.

Ma ecco, che stando il Vescouo co'l numeroso popolo sopra il cauamento, sollecitando colla presenza sua i lauoratori ad affrettare il compimento di tante fatiche, oltre che i suoi Chierici accompagnauano l'opra con canti di Litanie, & altre preghiere, si trouò, & si scoprì finalmente il Santo Martire. E tanta fù la tenerezza, che dall'hauere ben con gli occhi fissi rimirato il corpo, nel cuor de circonstanti venne, che il Vescouo, e molti altri non poterono le lagrime ritenere; le quali in gran copia gittarono, appena potendo per rendere alla Maestà d'Iddio le debite gratie formar parola.

Quiui all'hora concorse infinita quantità d'huomini, è di donne; altri de quali s'auiarono à vedere le Reliquie Sante, altri à compagni, ch'orauano in San Dalmatio, à darle nuoua del felicissimo successo seguito. Costoro inteso, ch'hebbero il tutto, non aspettarono, che si finisse il Santissimo Sacrifitio della Messa, ch'all'hora appunto ascol-

coltauano, ma da vn giubilo ineſtimabile ſoprapreſi, rattamente s'incaminarono tutti à quel luogo, del quale s'erano fatti tanto voglioſi. Ma in quello inſtante occorſe, che aſcendendo queſta numeroſiſſima moltitudine il ponte di legno, ch'era ſopra il fiume di Seſtrono, non molto lontano dalla Chieſa di San Donino; i traui, & l'aſſe dal tempo debilitate, & per vecchiezza infracidite, non poterono ſoſtenere la calca, che vi moltiplicaua ogni hora più ſopra, ma con gran fracaſſo, è maggior ruina in vn medeſimo tempo tutta la gente, inſieme col ponte caddè. In queſto horribil'auenimento, e ſtrano caſo ogn'uno ſi ſaria reputato morto, ò in altro modo mal trattato, ſe la lor fede, e la virtù del Santo non gli haueſſero marauiglioſamente ſouenuti. Percioche à laude, e gloria di quel Signore, à cui la morte per la noſtra vita fù cara, il quale è Glorioſo ne Santi ſuoi, & oprar ſuole per mezzo loro in marauiglioſe maniere, ogn'vno rimaſe ſano, & ſaluo nella caduta del ponte; ò s'alcuno ſi trouò, che ſi faceſſe male, lieue però fù tal nocumento. Gran marauiglia fù, ch'auanzò tutte l'altre merauiglie, d'vna

grauida donna del cui parto era vicino il tempo, la quale nè danno, nè dolore alcuno in questo grauissimo accidente sentì, ben che molti le traboccassero nel precipitio adosso, come auiene in simili ruine. Anzi marauigliandosi di se stessa, alquanto stette, senza alcuna cosa dire, quasi da souerchio stupore impedita fusse, & ritornata à se medesima, lagrimando, Iddio laudò con affettuosissime parole, & se n'entrò poi nella Chiesa di San Donino. Quiui per la doppia allegrezza, & del corpo ritrouato, & della conseruata salute nella miracolosa caduta, s'vdirono per ispatio quasi di tre hore soauissime voci dal più profondo del cuore da ogn'vno mandate fuori di laudi, e ringratiamenti ripiene. Ma il Vescouo di Parma, per ritornare hormai à lui, accompagnato da tutto il Clero in lunga, e pomposa processione ordinato, il quale ad alta uoce con Hinni di canto maestreuoli rendeua gratie al Signore de i singolari fauori riceuuti, di consentimento del popolo leuò le Reliquie Sante, & tratto prima fuori, per maggior proua, quel mattone, ch'haueua scolpite le parole, che poco inanzi si sono dette,

te, le mise in una cassetta di marmo non senza gran maestria fabricata, la quale fù dal medesimo Vescouo rinchiusa nel sotterraneo Altare, oue à tempi nostri si dice Confessione; all'hora quando erano gli anni della fruttifera incarnatione del Figliuolo d'Iddio al numero peruenuti di mille dugento sette. Questo luogo del Glorioso Martire da indi inanzi si riempiè talmente d'habitatori, e crebbe in maniera tale, che leuatogli il nome di Castel Vecchio, si nominò per la diuotione, ch'hebbe sempre al Santo, Borgo San Donino, sotto alla protettione del quale continuamente è uiuuto fin qui, & hoggidì sen uiue ancora: à riuerenza di colui, a cui tutte le cose uiuono, il quale in tre persone, & una essenza in Cielo sempiterno uiue. Amen.

IL FINE.

Imprimatur.

Dion. Corrig. Vic. Plac.

Fr. Thomas Nouarus de Tabbia Lector & Vic. S. Officij Plac.

INRI



LIBRO NEL QVALE SI contiene la vita, & miracoli del Glorioso Confessore SANTO ROCCO.

ET IL COMPENDIO de Priuilegij, Indulgenze, & Gratie Spirituali, concesse da diuersi Sommi Pontefici alla Venerabile Archiconfraternità di esso Santo in Roma, et à tutte le altre Compagnie aggregate.





Ristampato in Piacenza appresso Gio. Bazachi, ad instanza della Venerabile Compagnia di San Rocco, 1604.

Imprimatur.

Alex. Boſch. Vic.

Ego Fr. Bonif. Rippalta de Placen. Prior Sancti Ioannis Baptiſtę in Canalibus Placen.


SANCTI
ROCHI PLACENTIÆ
CONFRATERNITAS



Ad Illuſtriſs. ac Reuerendiſſimum Claudium Rangonum Placentiæ Epiſcopum, & Comitem.

Euſtachij Schalioni nomine totius Confraternitatis EPIGRAMMA.

Rangoni, qui sācta iubes, qui sācta faceſſis
Quem ſapere, & facere, ad regna beata vehunt,
Accipe fronte hilari Diui monumēta, precamur,
A noſtra diram, qui fugat vrbe luem.
Sanctorum ſequeris celeri veſtigia greſſu,
Pagina ſic factis conuenit iſta tuis;
Gaude, Rochus adeſt, ne te contagia lædant,
Paſtore incolumi, quis lupus vrget oues?

ALL'ILLVSTRISS.^mo ET REVER. SIG. MONSIG. CLAVDIO Rangone Vescouo di Piacenza, & Conte.

Li Guardiani, & Fratelli della Compagnia di San Rocco di Piacenza.



I vede per isperienza (Illustrissimo, & Reuerendiss. Sig.) che le imprese spirituali comminciano da piccioli, & humili principij, indi à poco à poco crescono da tempo, in tempo, & fanno progressi si notabili, & si sublimi, che auanzano di gran lunga le forze humane, & danno giusta occasione ad ogniuno di stupore, è di merauiglia. Il che in vero non auiene à caso, mà Iddio benedetto au-

tore d'ogni bene inspira primamente, per sua gratia, & dispone la mente de gl'Huomini à far vn'opera buona, poi successiuamente dà loro forza, & aiuto per compirla, & ridurla (per dir così) alla vera, & desiderata perfettione. Hebbe similmente la nostra Compagnia (Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore) nella sua nascita debole cominciamento: Percioche, come si sà per chiara, & indubitata traditione, non lungi doppo, che piacque à S.D.M. chiamar à godere quelle incomprensibili, & sempiterne felicità del Paradiso il B. San Rocco, & honorarlo doppo morte, come haueua anco fatto in vita di tanti rari, & illustri miracoli; la nostra Città di Piacẽza cominciò ad hauerlo in molta veneratione, onde rihauutasi vna vol-

ta da graue, & mortifera pestilenza per voto publico gli eresse quella bella statua fatta (come dicono) molto dal naturale da dotta, & maestreuol mano, che fù per allhora collocata in vn Oratorio già destrutto, dirimpetto alla Chiesa di S. Hilario, & indi trasferita nella Venerabile Chiesa di Sant' Anna, doue hora in vn Altare particolare si conserua, & riuerisce con molta diuotione del popolo. Quiui alcuni pochi de nostri si vestirono de sacchi di color tanè, continuando fin all'anno del Signore 1577. Quando la Compagnia fatta più numerosa per poter con più merito, & con più commodità essercitar le sue funtioni; ad vn tempo si aggregò all'Archiconfraternità di S. Rocco di Roma, & confirmandosi con quella prese l'habi-

to verde, & ottenne quel luogo, doue hora si vede l'Oratorio ouero nuoua Chiesa del nostro Glorioso Protettore S. Rocco, edificata sontuosamẽte alla moderna, ornata de pitture, di vasi Sacri, de paramenti, & altre suppellettili necessarie al culto diuino: & ogni giorno per gratia del Signore, è per merito del Santo si và agomentando, & promouendo da bene in meglio, & con pensiero di emular la sodetta Archicõfraternità di Roma con instituire vn Hospitale per gl'infermi, & maritar delle Zitelle: Mà perche queste opere non si possono effettuare senza l'aiuto de fedeli; è parso alla nostra Cõgregatione doppo maturo, & longo trattato, à fine, che molti allettati da celesti doni per zelo della propria salute, entrino nella cõ-

pagnia, & porgano la mano adiutrice; dar alle Stampe questo volume de molti, & singolari Priuilegij, è de gl'inestimabili, & pretiosi tesori delle gratie, & Indulgenze, che da diuersi Sommi Pontefici, gli sono stati concessi; insieme con la vita dell'istesso Santo. Quale opra pieni di riuerenza appresentiamo à V. S. Illustrissima dedicandola al suo nome, & supplicandola si degni con questo gradir il diuoto affetto dell'animo nostro, è come Padre amoreuolissimo, & Pastore Zelantissimo conseruar verso di noi la solita protettione, & buona volontà, massime per la felice memoria dell'Illustrissimo Signore Marchese Guido Rangone suo Nipote Signore, & Caualliero di tanta espettatione, quale si era compiaciuto nobilitar il

nostro Consortio dell'honorata persona sua, che d'vn fauore così grande resteremo à V. S. Illustrissima perpetuamente obligati, con pregarli dal Cielo ogni desiderata prosperità, chiedendoli per fine genuflessi la sua Santa benedittione. Di Piacenza il dì 5. Nouembre 1604.

LA VITA, ET MORTE DEL GLORIOSO Santo Rocco;

La cui festa si celebra alli 16. d'Agosto.



ELLA Prouincia di Narbona che hoggi in gran parte è detta Prouenza, è vn Castello, il quale anticamente fu detto Agatopoli che tanto vuol dire quanto Città buona, chiamasi da moderni Monte Pesulano, & da Francesi nella lor lingua è detto Mont Pelier. Quiui vn huomo molto ricco, & douitioso di fameglia Illustre, signoreggiò per terra, & per mare, & hebbe moglie, detta Franca, nobile certamente per parentado, ma più nobile per pudicitia, & per honestà di costumi, & di vita. Così questi insieme giunti di felice

ma-

matrimonio, lasciato affatto ogni pensiero mondano, cominciorno in guisa ad ardere dell'amor celeste, che non istimauano alcuna cosa più che il contemplar del continuo con l'interno del loro affetto, & con lo spirito, l'immortale Iddio, & tutti i Santi suoi. Viuendo eglino così felice vita molti anni, ne apparendo loro speranza alcuna di successione, & parendo che à compiuta humana felicità ciò mancasse che'l loro hauere, che pure era grande, douea cadere ad heredi stranieri, perciò mesti, & pieni di cordoglio faceuano voti à Dio, pregandolo à farli degni di tal successore, che distribuisse tutte le facultà loro in opere pie. Franca, alquanto in questo fatto del marito più ardente, essendo vn giorno in oratione inãzi al Sacro Altare, parue che vdisse vna celeste voce che la confortasse à star di buona voglia, percioche haurebbe ottenuto quello, che chiedeua così instãtemente. Del qual miracolo stupita la Donna, incontinente andossene al marito, & gli narrò per ordine quanto haueua vdito. Di che egli rallegratosi oltra modo, riceuette lietamente la moglie, & così insieme se ne rallegrorono ambi sommamente. Auuenne, che non molto dapoi Franca ingrauidò, & venuta l'hora del parto, partorì vn Figli-

voto p poter hauer vn herede.

gliuolo, bello, & festeuole; Nacque l'anno del Signore 1295. sotto il Pontificato di Papa Bonifatio VIII. & sotto l'imperio di Adulfo Imperator Romano, ilquale al Sacro fõte del Battesimo fu chiamato Rocco. Dicesi, che al Figliuolo, subito nato, si vide vna Crocetta, scolpita nel manco lato, la quale mentre egli cresceua, crescendo anch'essa, gli sparse per tutto il corpo, chiaro segno di futuro valore, & di santità & quanto fosse per piacere à Dio. Il padre e la madre lieti resero gratie à Dio, & la madre amoreuolissima, ancorche fosse già alleuata morbidamente, & delicatamente, (percioche era di gran legnaggio) nondimeno cominciò allatare il fanciullo, & volle sostenere tutti i trauagli, & tutte le fatiche le quali sogliono far le baile, nutrendo i fanciulli. Ne per questo tralasciò il digiuno, che vsaua per prima di osseruar sẽpre due volte la settimana. Anzi il Bambin Santissimo in quel tempo istesso si asteneua anch'egli da se dal latte, & quel che è cosa di maggior miracolo, pareua, che in quei giorni fosse più che negli altri e morbido, e grasso. Non era ancora entrato in cinque anni che se mostrò di cosi bei costumi, & di tal faciltà d'ingegno, & cominciò ad applicarsi à cose tali che più non si poteua de-

Auertiméto alle madri.

Sã Rocco digiuna nelle fasciè.

side-

siderare da perfetta età. Due anni auanti che cominciasse à mostrare nel volto segno di huomo, cominciò tale austerità di digiuni, & di vita, che ogn'uno credeua, che egli tra mortali deuesse riuscire beato. Il padre hormai inuechiato, essendo afflitto da grauissima infermità, & vedendo auicinarsi il fin della vita, sua, fece chiamare à se Rocco, & presa la sua mano, così gli parlò. Tu vedi, o figliuol carissimo, appressarsi l'hora del mio partir di questa prigionia. Subito adunqne, che mi sia vscita l'anima, io cõfido nella somma pietà di Dio verso noi & nella sua molta benignità, di trouarmi apparechiato luogo nel Cielo, doue, & spero, & bramo grandemente, che tu, o mio figliolo, à tuo tempo meco ti troui. Ritieni adunque nell'animo questi pochi miei auuertimenti con la memoria de quali come cõ perpetuo pegno, tu honori la memoria di tuo padre, & ti faccia la strada à quella sede de Beati, allaquale vedi che io aspiro. Non puoi fare in questa vita cosa, che mi sia più grata di questa. Laonde io ti lascio per testamento, & per vltima mia volontà, da osseruar quel ch'io ti dirò. Prima, che tu antiponga l'amor di Dio à qual si voglia cosa, & che à lui solo sempre pensi di puramente, & castamente seruire. Dapoi, che

Indole di San Rocco.

Il padre ammaestra Sãto Rocco nel fine della sua vita.

Testamento del Padre di Sã Rocco.

che tu sia pietoso quanto più puoi, & che tu sustenti con ogni tua cura tutti i pupilli, & le vedoue. Indi, che tu spenda l'hauere, & le facoltà tutte, che io ti lascio liberaméte, in buone, & Sante opere. Finalmente che tu visiti i Sacri Tempij, & gli Hospitali, con diligenza, & che iui tu porga aiuto à tutti li poueri peregrini, à gl'infermi, à languidi, souuenendoli con ogni studio, & rileuandoli dalle loro necessità: douendosi stimar, che siano principali membri del Signore Iddio, & cotal sola via sicurissima, & facilissima ti apparechiarai per salire al Cielo. Questa abbraccia, ò figliuolo mio, se mi ami, & se punto credi à padre benemerito. Promisse Rocco di far quanto il padre gli haueua detto, ne molto stette, che, essendo egli morto, honoratamente il fe sepelire. La madre ancora, risentitasi grauemente, non molto dopò passò à meglior vita à cui fece Rocco pompose essequie. Cosi essẽdo rimaso priuo del padre, & della madre, ricordeuole de commandamenti paterni, come conuiene à figliuolo, & herede fedele, essequì il tutto diligentemente, e spese tutte le sue facoltà in quello, che il padre gli haueua commesso, si misse in camino, lasciando la patria, per andarsene in pellegrinaggio. Perche vestito di habito

Rocco obedisce al Padre.

Morte della madre.

Habito di peregrini.

to succinto, e preso il capello, il bordone, è borzechini, s'auuiò verso Roma, per visitare i Tempij de gli Apostoli. Et cosi hauendo fatta gran via, venne ad vn Castello, che gli habitatori chiamano acqua pendente, il quale egli trouò infetto di pestilenza. Eraui vn Hospitale, doue andauano gli appestati, & specialmente coloro, che per la pouertà non poteuano esser visitati da medico. Quiui Rocco andò ad habitare. Ma ammonendolo vn Vincenzo, Custode del luogo, che per essere luogo ammorbato, se ne allontanasse, egli stimò all'hora vn'ottima occasione di guadagnarsi il fauor del Cielo, & di far cosa, per la qual si facesse degno della gratia del Sommo Iddio. Si dispose dunque di seruir quel luogo di dì, & di notte, & s'offerse al seruigio publico, & particolare, ne tralasciò officio alcuno, per vile, & sordido ch'egli fosse, Et quantunque il detto Vincenzo di continuo essortasse Rocco à lasciar l'impresa, temendo, che vn giouane, di età florida, per lo malore che tuttauia cresceua, pericolasse: nondimeno con niuno stratema suiar potette dal suo pensiero il giouane, che ardea del fuoco del diuino amore, ma da quel pericolo, (come da gratissimo frutto à se proposto di fattica, & di premio) fatto ogni dì

Acqua pendente.

Rocco p amor de Dio non hauea paura della peste.

più

più ardito, con marauigliosa allegria attendeua al gouerno, facẽdo egli solo quel che toccaua à molti: Visitando gli ammalati al letto: dando loro il mangiare e'l bere; nettando à ciascun la marcia; correndo d'ogn'intorno, consolando hor questo, & hor quello: confortando, & ammonendo, che fossero di buon animo, ne diffidassero di se stessi, ne della lor salute, che hormai il male à talentare cominciaua, & che ad alcun di loro non soprastaua più alcun pericolo; mà se per caso cosa alcuna auenisse, bisognaua che pensassero esser quella publica sciagura, & commune à tutti i Cittadini, & che niun di loro era in trauaglio priuato, laonde à lor toccaua cõ meglior animo sopportare il male. Quindi s'era diuolgato frà gli ammalati, chè quel pellegrino, & forestiere iui ariuato nouellamẽte, era talmente stato di salute cagione à tutti, che col parlar solo estingueua l'infirmità di ciascuno. Hormai Rocco era cosi infiammato di cotal desiderio, che non potette star più rinchiuso nell'hospitale, mà andò per la Città, & per le piazze cercando ciascuna casa de Cittadini, se vi fosse qualche pericolo, & scintilla dell'incendio pestifero. Ne fu il suo pensier vano, percioche tutto il luogo era guasto affatto, ne vi era parte che nõ

viriù di Sã Rocco.

fosse tocca dal crudel morbo. Esseguendo per tanto Rocco diligentemente il suo primo proponimento, non potea patire che alcuno desiderasse da lui seruigio. Laonde per sua cura, & per li caldi preghi, da lui porti à Dio, & à Santi, quel luogo restò libero di così spauenteuole pestilenza. Poco doppò capitò Rocco à Bolsena hauẽdo inteso che quella terra patiua di così fatta inflenza, & hauendo iui fatto il medesimo, anch'essa liberò dalla peste. Dilà partito, se ne andò à Roma doue trouato maggior mal che altroue, niuno officio vi tralasciò. Era in quel tempo in Roma vn Cardinale Francese, Bertone di natione huomo di chiaro, & Illustre nome, oppresso da graue febre pestilentiale. Rocco per auuentura capitò al palagio del Cardinale, il quale, intesa la sua venuta fece chiamare il giouane, e trattenendolo alquanto in parlamento quãdo scoperse i suoi costumi amabili, & la natura sua dolce, & benigna cominciò à credere, che'egli douese esser grato à Dio, & raccommandatogli affettuosamente se stesso, la vita, & la salute sua, pregollo à supplicare per la sua sanità. Rocco adunque auuicinatoglisi, & fattogli nella fronte il segno della Croce, confortollo à star di buon'animo, percioche presto raqui-

Bolsena.

Modo che teneua Sã Rocco quando visitaua l'infermi.

quisterebbe la sanità, & cosi subito liberato della gran febre, indi à poco, menò seco Rocco al Pontefice. Da cui raccolto amoreuolmente, & benignamente, chiesegli il perdono dell'offese fatte à Dio nella vita sua, & visse poi tre anni nella famiglia del Cardinale, seruendo del continuo gli ammalati, ne però, benche spesso dal Cardinal fosse ricercato di qual luogo, & di chi nato fosse, volle mai palesarsi, non curandosi di quella lode, & gloria populare, che si acquista dalla caduca nobiltà de padri. Morì poscia il Cardinale inuechiato, & Rocco, lasciata Roma se ne andò à Rimini, doue trouando la Città piena di pestilenza, liberolla con gran feruore, & quiui stette due mesi, non risparmiando à fatica alcuna, per giouare alla publica, & alla priuata salute de Cittadini. Liquali poiche furono per sua opera, fatti del tutto sani, egli auuiosi verso Piacenza, hauendo inteso, che iui ancora era in colmo la medesime infermità, doue per la fede incredibile che egli haueua nel Sommo Iddio, cosi liberamente vsaua con ciascuno, come se non vi fosse stata paura alcuna di pestilenza. Liberolla adunque poco dapoi, ma non con pari felicità dell'altre. Percioche Dio per farlo auuedere della sua conditio-

Dimanda di Rocco il Papa.

Roma liberata, va à Rimini.

Rocco à Piacenza.

ne, & che era mortale, volle, che ancor egli vi restasse offeso di graue, & mortal ferita di peste, affine che l'animo d'vno à se molto amico è grato, non insoperbisse come suol fare la mente humana, auuezza à gõfiarsi per ogni minima prosperità, & cosi volle, che colui, che era prima ito securo per mille perigli, per mille fatiche, & mille morbi, & rischi della vita, fosse di subito condotto fino all'vscio della morte: percioche vna notte, paruegli d'vdire vna voce, la qual gli dicesse, che doueua infermar di peste: Commandandogli, che come à gli altri era vso di souuenire, cosi non disprezasse la sua salute, ma ne hauesse cura; sopportando ciò modestamente, & mortale perciò conoscendosi. Risuegliatosi dal sonno il giouane, si sentì traffigere la coscia come da vn dardo, ne perciò si smarì punto, anzi con pari animo à quel di prima diceua: Gratie ti rendo ò Dio immortale, perche tu habbia voluto che io come gli altri, non mi scordi della humana condittione. Ma poco poi mancò d'ardire in guisa, (souerchiandolo il dolore) che non trouaua luogo a quiete, ma piangea del continuo, & querelauasi, per graue acerbità della doglia, & la casa tutta risuonaua de suoi gridi, & lamenti, à tale, che niuno de sani, ne

Viene la peste à sã Rocco.

Che si deue fare nel l'infirmità.

Dolor della peste.

de

de gli ammalati potea pigliar sonno. La onde li Presidenti dell'Hospitale, dimenticati i gran beneficij riceuuti da lui, ne lo cacciorono fuori, & fecero stare in terra all'aria in estrema miseria colui, che poco prima haueuano prouato così amoreuole, & gioueuole medico. Ne ciò parue poco al fiero, & crudel popolo che volle appresso far quell'ingiuria, la quale Rocco hauea riceuuta da particolari, commune à tutta la Città, & così cacciorono fuori delle mura il giouane come nimico publico, sotto pretesto, che temeuano, che il mal di lui di nuouo suscitar douesse maggiore incendio nella Città. Sopportò Rocco così graue, & segnalato torto patientemente, sempre ringratiando Iddio, & ritirossi in vna valle ombrosa, grande, & nõ habitata, non molto lungi dalla Città. Quiui, benche infermo, & languido, fabricossi vna cappannetta di foglie, & di ramoscelli, doue stanco, & dal dolore afflitto, riposandosi, leuò gli occhi al Cielo, & disse. O sommo Iddio io ti rendo gratie, che tu habbi voluto così benignamente fauorirmi, facendomi, sprezzata ogni humana, vana, & fallace società, ritirare in questi boschi, sotto queste frondi, ricordeuole di te, & non iscordato di me. Ti chieggio adunque, che in questa solitudine tu voglia essaudire i miei prieghi, & che più non consenti, che io sia dibattuto,

Ingratitudine verso S. Rocco.

Come si deuono sopportare l'ingiurie.

Oratione di S. Rocco nell'infirmità.

& trauagliato dal tormēto che io prouo ogn' hora. Appena haueua finito Rocco d'orare à Dio, che di subito fu la cappana circondata da vn nuuoletto, ilquale poi sparendo, vide egli vn fonticello, da cui sorgeua vn'acqua limpida, è chiara, in luogo doue prima non era pur segno d'acqua. Esseruici ancor questo fonte, fanno fede quegli habitatori. Quiui Rocco lauatosi incontinente sentì allegerirsi dal graue ardore della febre, onde egli auampaua, è scemar tutto il male, & ogni sua languidezza. A questa valle, & selua, era vicino vn picciolo Castello, nel quale habitauano molti nobili huomini, tra quali il più ricco era vno detto Gottardo, huomo di gran pietà, & fede, & perciò grato à Dio. Costui, come è costume di simili huomini nobili, & potenti, dilettauasi di varie maniere di vccellagioni, & di cacciagioni, & perciò nudriua in casa gran quantita di brachi, de quali vno teneua molto caro, & concedeuagli che potesse di doue à lui piacesse, ancor della tauola pigliarsi il cibo. La prouidenza diuina diede à Rocco questo solo fido nutritore, percioche questo cane ogni giorno della tauola del padrone pigliaua il cibbo, & lo reccaua à Rocco nella selua. Il che auertito ch'hebbe Gottardo, stupì del miracolo, & cominciò diligentemente à seguire il cane, & ad osseruare, in qual parte egli

Dio essaudi S. Rocco.

Ricchi timoroso de Dio.

Prouidēza de Dio à S. Rocco.

se ne andasse col cibo, & veggendolo entrato nella selua, entrò dentro ancor esso, & più innanzi passando, vidde vna cappana coperta de rami nella qual Rocco si haueua fatto vn letto di tronchi di herbe, & di foglie di alberi, è tenea sotto il cappo vna dura pietra. Cosi entrato Gottardo à lui salutollo, & Rocco, risaluttollo leggiermente, gli disse che si ritirasse, temendo, che se si fosse più auuicinato, si fosse infetto del suo malore. Perilche Gottardo subito ritornò à casa, doue giunto, di paura raccoltosi cominciò seco tacito à pensare, & diligentemente considerare cioche hauesse fatto. Marauigliatosi adunque del raro, & non vsato vfficio del cane verso vn'huomo peregrino, si stupì, & cominciò à persuadersi, che Rocco douesse esser grato à Dio, veggendo fino à gli animali, priui di ragione, prendere pensiero di lui, & pentitosi incontinente dell'essersi da lui dipartito, di nouo vi s'incaminò, doue giunto, offerendogli ogni aiuto, & soccorso, cominciò à consolarlo, & abbracciarlo. Fù ciò grato à Rocco, & ne pigliò gran piacere, & per cotale officio promisse di essergli del continuo obligato. Fatta tra loro adunque amicitia stretta, & viuendossene già molti giorni insieme nel picciolo tugurio, mancò loro la vettouaglia, & non venendo il cane, come era solito, à portare il cibo, ne apparendo al-

Cõscienza rimorde Gottardo.

Amicitia fra S. Rocco, & Gottardo.

tronde ſperanza alcuna di poter cibarſi, il nouello compagno di Rocco nõ auuezzo à coſi fatta vita, patendo di fame, cominciò à dimandare à Rocco, cioche doueſſe fare. A cui riſpoſe il giouane con quelle parole, con le quali riſpoſe Chriſto. Vendi quanto hai, & ſegui me. Biſogna il mio amico vendere tutte le facoltà, ricchezze, oro, argento, & maſſeritie di caſa, & diuidere à poueri, & quello che ci auanza di queſta vita vana, & incerta, paſſarlo con l'accattarſi giornalmente il pane alle caſe altrui. Non fù ſordo acciò Gottardo, percioche vbidendo à conſigli di Rocco, ritornò nella Città, doue auenga chi ricco foſſe, non entrò nella ſua caſa; ma di vn ſuo amico per prendere cibo, per cominciar quella maniera di vita, di cui da Rocco haueua hauuto conſiglio. Entrato adunque da coral ſuo amico, fù da lui ripreſo, & villaneggiato oltra modo, parendo à colui ch'egli foſſe diuentato pazzo, poiche eſſendo ricco, & copioſo di facoltà, & de Illuſtre, è chiara parentella, potente per congiunti di ſangue, per amici, & per ſeruitori, col fauor delle quale coſe haueua ſempre tenuto nella Città, luogo honoratiſſimo, s'era abbaſſato a viuer coſi abiettamẽte, & vilmente. Il perche ſubito dinanzi ſe lo ſcacciò, ne perciò reſtò ſenza caſtigo, concio foſſe che quel giorno iſteſſo, egli, & quanti erano nel-

Conſiglio di Santo Rocco à Gottardo.

Parole del Ricco al pouero.

la Città, à quali Rocco haueua chiesto limosina, & n'haueua riportato ripulsa furono ferite di peste, & così in vn misero huomo solo tutta la Città, prouò la vendetta di Dio, ilquale non potette patire, che il Popolo ingrato, & poco ricordeuole de beneficij hauuti, più oltraggiasse i suoi serui. Laonde la Città cominciò ad ardere di peste assai più che prima. Il che vdito che hebbe Rocco, il buon giouane, scordatasi l'ingiuria riceuuta, hebbe compassione alla publica calamità, & pronto accorse, & cominciò à visitare gl'infermi, à consolarli, à giouar loro, & à soccorrere à poueri, à non negare il suo aiuto ad alcuno, & à sott'entrare à tutti i bisogni, benche non fosse ancor del mal patito ben risanato, & così bene s'adoperò, che per le sue preghiere la Città si liberò dal male. Quindi cominciò à spargersi via maggior la sua buona fama, & quasi egual di Gottardo. Concorreuano à lor nella selua tutti i vicini che haueuano patito alcun danno, ò sconcio di fortuna. La picciola cappana di Rocco era così frequentata, come se fosse stata vn porto di salute, trouandoui ciascuno ottimo consiglio. Non gli Huomini soli haueuano da Rocco soccorso ma le fiere, e gli animali spesso ne hebbero aiuto, li quali come se riuerissero la sua santità, si fermauano alle porte della spelonca,

Vēdetta de Dio verso i crudeli.

Pietà, è charità di Santo Rocco.

Li animali bonificati da Santo Rocco.

diste-

distesi in terra, & come in guardia stando, lo aspettauano, per essere souuenuti. Poco dapoi Gottardo, ilquale non si partiua pure vn passo giamai da Rocco, astretto dalli bisogni di casa sua, se ne andò à Piacenza, doue fatto quanto haueua à fare, di nuouo ritornò à Rocco nella solitudine, & visse seco, secondo il costume, facendogli ogni seruigio. Parue vna notte in sogno à Gottardo di sentire vna voce, che cosi dicesse: Rocco carissimo à Dio; sappi, che finalmente hai impetrato quello c'hai dimandato cosi caldamẽte, perche sono stati essauditi i tuoi pianti, e le tue preghiere, la onde per l'auuenire cesserà questo male di trauagliarti, & in breue sarai sano, onde, quando voi, ritornati nella patria. Destato Rocco, trouossi in tutto libero del male. Seppe cosi Gottardo il nome di Rocco, il quale egli sempre haueua tenuto occulto, dubitando, che la vanagloria popolare lo empiesse di qualche alterezza, & cosi gli togliesse in picciolo spatio di tempo quella gloria, che tanto haueua presso à Dio ricercato. Rocco adunque pregò Gottardo, che non volesse ad alcuno palesar quel nome, che fin all'hora haueua tenuto ascosto, & insegnandoli, qual vita tener douesse, dopò hauerlo abbracciato, & baciato, si partì da lui, & auuiosi verso la patria. La quale essendo piena di guerre, & copioso il paese di

Riuelatione del nome di S. Rocco.

Rocco ritornato i Frãcia.

ſe di aſſaſſini, fù preſo da Soldati, & come Iſpia condotto in prigione, doue ſtete in ferri per cinque anni, con patienza grandiſſima, ritenendo ſempre vn'amore incredibile verſo Dio, da cui non potette eſſer mai ſeparato, ne per pena, ne per tormento, ne per flagello, ne per qual ſi voglia graue diſauentura, riputandoſi ad auanzo ogni ſconcio da ſe patito è temendo più delle proſperità, nelle quali ſtimaua, che ſi doueſſe procedere più cautamente. Coſi nelle tenebre, in prigione, in luogo ſporco, & muffo, patendo di fame, & di ſete, di che penſate che pregaſſe Iddio, ſe non che gli allongaſſe gli anni, per poter macerar quel corpo fin che haueſſe patito à baſtanza, per goder l'eterna, & beata vita. Finiti i cinque anni, parue à Dio, che l'anima del giouane foſſe hoggimai degna della patria celeſte. Laonde auuene, che il guardiano della prigione, ilquale del continuo gli arrecaua il cibo, vidde vna gran luce fra le tenebre della carcere, che faceua ſpeſſo riſplendere il giouane. Ilche da lui riuelato al popolo, tutta la Città, ſi riſentì dell'aſpra prigionia di Rocco, ne potendo ciò patire, cominciò à tumultuare, & mouerſi contro al Prencipe, dicendo, ch'era, & crudele, & tiranno, tenendo egli vn giouane in prigione non colpeuole già tanto tempo. Mà Rocco, eſſendoſi indi à poco graue men-

Rocco in prigione.

Infirmità di S. Rocco mortale.

mente ammalato, fece venire à se il Guardiano, & pregollo à fare opera col Principe, che innanti che morisse, li facesse entrare à lui alcun Sacerdote à cui potesse confessare i peccati suoi, per poter, libero, & sciolto di quel grauame, più espeditamente volare al Cielo. Il terzo giorno dicesi, che l'Angelo gli apparue in prigione, & lo acertò del fine di questa vita, dicendogli, che haueua ottenuto di impetrare innanzi la morte sua ciò che voleua à gli Huomini, & che perciò chiedesse arditamente, senza pensare ad altro, perche gli sarebbe conceduto quanto egli ricercasse. Cosi il buon giouane, & amoreuole, misurãdo dal suo pericolo il graue de gli altri huomini, cominciò à pregare Iddio, che qualunque tra mortali, ricordandosi di lui, porgesse prieghi à Dio, fosse serbato libero dalla peste. Finita l'oratione, spirò la beata, & felice anima, à 16. d'Agosto. Poco dapoi ragionasi essere stata portata di Cielo da gli Angeli vna tauoletta, & postagli sotto il capo, la quale conteneua in lettere d'oro, che qualũque honorasse la memoria di Rocco, & festeggiasse il giorno della sua morte, fosse libero di cotal male. Tre giorni dopò, il Prencipe, per commandamento, del quale, habbiamo detto, che Rocco stette prigione, temendo grandemente il tumulto del popolo mandò per liberarlo, non hauendo ancora

Nell'infirmità che si deue fare.

tauoletta portata dal li Angeli.

cora inteſo della ſua morte. Giunti quiui mandati dal Prencipe, & trouandolo morto, & riſplendente di vna incredibile luce, giudicaronlo innocente di quanto gli era ſtato appoſto, & à Dio molto caro. Trouoſſi anco la tauola, che hauea il ſuo nome, il quale fino all'hora egli non haueua voluto riuelare, & raccontaua queſta la gratia, che Dio gli hauea fatta. Viueua ancor la madre del Prencipe, vecchia, & decrepita. Coſtei ſaputo il nome di Rocco, riccordoſſi toſto il ſuo legnaggio, & la ſua famiglia, & detto il nome del padre, & della madre, ſi ſeppe ch'era ſtato d'Illuſtre ſchiatta, come quel ch'era parente ſtretto del medeſimo Principe, cioè figliuolo d'vna ſua ſorella. Mà molto più paleſoſi il fatto, ritrouataſi la Crocetta, laquale habbiamo detto, che hauea nel manco lato. Onde hebbero gran diſpiacere della ſua morte, dolendoſi grauemẽte d'hauerlo trattato troppo inhumanamẽte, & gli fecero honoratiſſime eſſequie. Nè paſsò guari, che'l Pontefice, hauuta nótitia certa della ſua buona vita, lo aſcriſſe al numero de beati, & in quel luogo, oue fù ſepolto, fù fabricato vn grande, & ricco Tempio in memória ſua.

Diſpiacere della morte di Sã to Rocco.

L'anno 1414. à 24. di Luglio, eraſi ridotto in Conſtanza Città nobile della Germania, il Concilio, per eſtirpare alcune hereſie, che andauano ſerpendo. Quiui per la varietà del-

Constãza apestata nel tempo del Cõcilio.

tà delle genti, cominciò la peste, & seguiua tanto crudelmente, che il luogo si dishabitaua, à tale; che per la paura si disciolse quasi il Concilio, & di già i padri haueuano cominciato trattarne. Mà ciò non piacque à Dio, che la sua Chiesa mai non abbandona, ne vuole che resti afflitta la Christiana Religione. Perche quando le cose erano ridotte allo estremo, vn giouane, vedendo gli animi de padri, & de Cittadini impauriti, & talmente fuori di se, che in cosa di si grande importanza non sapeano prendere alcun buon partito vscì fuori arditamente, & parlò cosi al Pontefice. Beatissimo Padre, ancorche sia sempre tale la clemenza di Dio, & la pietà verso gli huomini, che non lascia mai pericolare alcuno, ricordeuole della sua legge, & del suo Santo culto, & che assai sicuri siano coloro, i quali ripongono ogni loro speranza in lui, nondimeno per più allargar la sua gran pietà, vuole, che hauessimo dinanzi à lui molti auuocati, & intercessori ne nostri pericoli. Tu hai nella Città l'immagine di Santo Rocco di Narbona, à cui solo, più che à qual si voglia altro, fù, viuendo, datto dal Ciel rimedio contro à questo male, & cui solo han prouato propitio gl'Itagliani, & i Fràcesi in cosi fatta inflenza. Giace cotesta Imagine troppo vilmente. Comanda; se ti piace, che quest'huomo grato à Dio, sia hono-

Ricorso à Santi.

rato,

rato, & riuerito, & facendo processioni, fa, che si porti attorno, & che gli si porgano preghi, & voti, accioche in cosi graue, & subito pericolo riceua in patrocinio questa Città. Il Pontefice, vdito cioche disse il giouane, ordinò che fosse fatto quanto egli haueua detto, & fu questo consiglio saluteuole alla Città, percioche per le sue preghiere quel fiero morbo, che la disertaua, cessò, & con pace, & tranquillità vniuersale, il Concilio, che già si era quasi disciolto, fu incominciato. Nella nobile, & ricca Città di Venetia, questo Sãtissimo corpo si riuerisce con marauiglioso, & incredibile applauso. Ne io mi stenderò in raccontar i molti suoi miracoli, il che se pur volessi fare, so che non ho parole bastanti à cosi gran soggetto, perche è cosa, che non si può credere, ne narrare, quanti ogni giorno ne veggano gli huomini, ciascun de quali per se ricercherebbe vn volume intero. A nostri tempi in Parigi era entrata vna gran peste ne Frati di S. Maria de Carmelitani, di che impauriti quei buoni padri non sapeuano che si fare, quando vn d'essi, principal tra loro, pose fuori l'imagine di S. Rocco, & consacratogli vn'altare, ordinò che ogni Domenica gli si celebrasse, perche più oltre non passò quel male, ne dapoi si sa, che vi sia morto alcuno di pestilenza. In quei tempi ancora questa horren-

Corpo di Santo Rocco i Venetia.

Peste in Parigi nel Monasterio de Carmelitani.

da infermità assalì il paese di Amyens, Reauuois, Airas, Tournay, Terouanne, & infiniti altri popoli della Francia, & della Fiandra. Doue portato il nome di S. Rocco, & riuerita la sua memoria, subito cessò il furor di si crudel morbo.

Mirabile Dio ne Santi suoi.

La Commemoratione di Santo Rocco.

Aña. Roccum Christi Confessorē exoratum facimus, & preces ad patrem nostrū dirigimus, vt sua intercessione à languotibus, & Epidimiæ peste saluemur, & aeris temperie potiamur, ouero si potrà dire questa.

O Beate Rocche, qui tuis intercessionibus, multitudinē languentiū nosti sanare, & nomen tuum gloriosum ab omnibus commemorantibus te propitium exhibere, veni, & salua nos à morbo, ac Epidimiæ peste, & aeris temperiem concede ℣. Ora pro nobis; Beatæ Rocche ℟. Vt digni efficiamur. Oremus. Deus qui es gloriosus in gloria Sanctorum, qui cunctis, ad eorum patrocinia confluentibus sue petitionis salutarem prestas effectum concede plebi tue; vt intercedente B. Rocco Confessore tuo, quę in eius commemoratione se deuotam exhibet à languore, & epidimię pestæ quam in suo corpore pro tui nominis gloria passus est sit liberata, & tuo nomini semper sit deuota. Per

Fini-

Finito l'Officio se doueria far la commemoratione delli benefattori de luoghi di S. Rocco, & si potrà osseruare questo modo.

ORemus pro omnibus benefactoribus nostris viuis atq; defunctis Retribuere dignare Domine Deus omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum vitam æternam amen. Poi se dirà il Salmo.

AD te leuaui oculos meos che è il primo di Sesta della Madonna, & detto il Gloria patri, se dica Kyrie. Christe. Kyrie. Pater noster, & ne nos ℣. saluos fac seruos tuos, & ancillas tuas. ℟. Deus meus sperantes in te. Domine exaudi orationem &c. & clamor. Oremus.

DEus omnium fidelium Pastor, & Rector famulum tuum N. quem Pastorem Ecclesiæ tue preæsse voluisti Propitius respice, da ei quęsumus verbo, & exemplo, quibus preest proficere vt ad vitam vna cum grege sibi credito perueniat sempiternam, & famulos tuos Cardinalem Protectorem Primicierium, & Guardianos cum tota nostre societatis familia ab omni aduersitate custodi, & pacem tuam nostris concede temporibus, & ab Ecclesia tua cunctam repelle nequitiam, & gentes paganorum, & hereticorum, que in sua feritate, & peruersa doctrina confidunt, dextere tue potentia conterantur.

tur. Pretende Domine famulis, & famulabus tuis dexteram celestis auxilij vt te toto corde perquirant, & que digne postulãt consequi mereantur. Per Christum.

Se farà poi per li defonti dicendo il Salmo Deprofundis, con l'Oratione Deus veniae largitor, come nell'officio de morti.

Gratie particolari da molti Sommi Pontefici concesse alla Veneranda Compagnia di Santo Rocco.

IN prima la Santità di Papa Sisto Quarto concede, & da ampla facoltà alla Veneranda Archiconfraternità di San Rocco, & Santo Martino di Roma di puoter communicar quel gran Thesoro Celeste di tante Indulgenze, gratie, participationi, & priuileggij, che già hà ottenuto, & hà dalla Santa Sedia Apostolica all'altre Venerabili Compagnie di S. Rocco di tutte le parti del Mondo aggregate, & da aggregarsi per l'auenire.

Gregorio XIIII. Conferma tutti i Priuileggj Indulgenze, gratie, concessioni, essentioni, & immunità concesse da gli altri Sommi Pontefici di Roma, & specialmente da Papa Alessandro Sesto, Leone Decimo, & Gregorio decimo terzo alla Veneranda Cõpagnia di San Rocco, quale fù già approbata, & confirmata da Alessandro quarto, come anco dice Pio quarto nel Breue Dat. in

Roma

Roma l'anno M. D L X V. il dì ſette di Marzo à queſto effetto.

L'iſteſſo Pontefice hà conceſſo auttorità al Commiſſario di detta Compagnia di puotere erigere in quelle Città, terre, Caſtelli, ò luoghi che più gli piacerà le Confraternità di Santo Rocco, & queſto Commiſſario in vn libro à ciò ben ordinato, ò in vn foglio hà da ſcriuere i nomi di tutti li fideli Chriſtiani dell'vno, & l'altro ſeſſo tanto Eccleſiaſtici d'ogni Religione, etiam obſeruanti, & mendicanti, purche habbiano licenza da loro Superiori, quanti laici, li quali ſcritti, & aggregati goderanno l'Infraſcritte Indulgen.

Pio quarto concede à queſta Veneranda Cõpagnia di puoter fare nuoui decreti, ſtatuti, & ordinationi, di puoter mutare, & riformare l'ordinationi ſtatuti, & decreti, già fatti.

Item la Santità di Papa Gregorio XIIII. eſtende à queſta Veneranda Compagnia di Santo Rocco tutti i priuileggij, Indulgenze, & gratie conceſſe all'hoſpital di San Gioanni Laterano, & à tutti gl'altri Hoſpitali di Roma alla fabrica di Santo Pietro: alla Chieſa di Santa Maria del Popolo, à S. Gio. delli Fiorentini, alla Compagnia del Santiſſimo Sacramento, & à tutte l'altre Chieſe priuileggiate di Roma.

Giulio ſecõdo Siſto quarto, & Leone De-

cimo, concedono à questa Veneranda Compagnia tutte quelle Indulgenze, che sono concesse in generale, & in speciale à tutti gl'ordini mendicanti, & altre Religioni, & in specie participa delli priuileggij, & gratie, concesse à Monaci di Santa Giustina dell'Ordine di S. Benedetto di Monte Oliueto, & di Canonici regolari dell'ordine di S. Agostino.

Indulgenze concesse solo à quelle persone, che entrano ò sono già della Compagnia di Santo Rocco.

PApa Gregorio XIII. concede à tutti li Fideli Christiani dell'vno, & l'altro sesso quali veramente pentiti cõfessati, & communicati entrarãno nella Compagnia di San Rocco nel giorno del primo ingresso di ciascuno di loro, plenaria Indulgenza, & la remissione de tutti li suoi peccati.

Papa Bonifacio nono à tutte quelle psone che si faranno scriuere nella Compagnia sopradetta concede, che si rimetta la settima parte della penitenza: Gregorio decimo terzo concede ad essi Confrati, & à tutte le persone dell'vno, & l'altro sesso scritti nella Cõpagnia quali veramente pentiti, & confessati riceueranno ogni mese diuotamẽte la Santissima Commmunione, sette anni, & sette quarantene d'Indulgenza.

Pio quarto, & Leone decimo, concedono à tut-

à tutte le perſone della Compagnia, che pentiti, & confeſſati nel ponto della morte innocheranno il nome di Gieſù, ò hauendo animo di confeſſarſi ſi faranno alcuno ſegno di penitenza, Indulgenza plenaria, & la remiſſione de tutti i ſuoi peccati.

Le perſone della Compagnia ſe frà vn'anno dapoiche ſaranno deſcritte in detta Comgnia moriranno conſeguiranno la plenaria Indulgenza de tutti i ſuoi peccati, non eccettuando alcuno, & ſe camparanno oltra le ſtationi di Roma cõſeguiranno altre Indulgen.

Clemente quarto, Leone decimo, concedono Indulgenza della remiſſione della terza parte de ſuoi peccati à quelli che morendo andarãno alla ſepoltura con l'habito della Compagnia di S. Rocco. E queſt'habito che ſi poſſa dare anco à chi lo dimanda in articulo mortis.

Gl'iſteſſi Pontefici concedono Indulgenza plenaria à tutti quelli che veſtiti di queſto habito ſaranno ſepolti nella Chieſa di Santo Rocco.

Alli viui ogni dì della vita loro è conceſſo vn'anno, & quaranta dì d'Indulgéza, in ogni feſta de gli Apoſtoli Indulgenza plenaria.

La feſta di tutti li Santi, è per tutta l'ottaua, Indulgenza plenaria Benedetto XII.

Di più ogni prima Domenica del meſe tre anni, & altre tante quarantene, & la re-

missione della terza parte delli peccati.

Ogni giorno alla Chiesa di S. Rocco sono Indulgenze in perpetuo, delle quali appare in diuerse Bolle concesse da molti Pontefici.

Item tutti li Venerdì dell'anno i fratelli, & sorelle della Compagnia conseguono vn'anno, & quaranta giorni d'Indulgenza.

Tutti quei della Compagnia che contriti, & Confessati saranno in ogni festa di nostro Signore, cioè Natiuità, Circōcisione, Transfiguratione, Resurrettione, Ascensione: Pentecoste, & ogni dì dell'ottaue loro: così in tutte le feste della Madonna conseguiscono tre anni, & altretante quarantene delle penitenze ingionte.

Nel tempo di quaresima, & altri tempi delle Stationi di Roma visitando vna ò due Chiese, ò vno ò doi Altari in quei luoghi oue habitano, conseguiscono l'Indulgenze, & liberatione dell'anime del purgatorio, ch'hāno quelle Chiese oue sono le Stationi, come s'andassero personalmēte à quelle Chiese dentro, & fuori di Roma deputate per cōseguire dette Stationi. Il simile potranno fare per l'anime de defonti.

Chi interuenirà all'Officio che si dice in San Rocco acquistarà cento giorni d'Indulg.

A chi leuādosi dal letto, ò andādo dirà cinque Pater, & cinque Aue marie, è concessa Indulgenza di cento giorni.

Item à chi andando à tauola ò partendosi dicendo come disopra cento giorni d'Indul.

Ogni giorno che diranno cinque Pater,& cinque Aue, con Gloria Patri, &c. E poi vn Pater, & vn'Aue, con gloria patri, pregando per l'anima di Papa Leone decimo, che concesse questa Indulgenza, è sia ò di dì ò di notte, & in qual si voglia luogo liberarãno ogni dì vn'anima del Purgatorio, & alcuna volta due per modo di suffraggio.

Di più acquistano l'Indulgenze, & Stationi, delle Chiese ò dentro, ò fuori di Roma della Madonna d'Assisi della Portiuncula di Gierusalem, & Santo Giacomo di Galitia.

Ogni giorno dicendo vna volta il Pater nominando tre volte il nome di Giesù acquistano tre milla anni d'Indulgenza.

Quelli che diranno l'officio de morti, ò i Sette salmi per l'anime del Purgatorio haueranno Indulgenza plenaria, finalmente sono fatti partecipi di tutti li digiuni, vigilie, orationi, peregrinationi, etiam di terra Santa delle Indulgenze, del plenissimo Giubileo dell'anno Santo, & in somma de tutti li beni che si fanno, & faranno specialmente nella Veneranda Archiconfraternità di Sãto Rocco,& Martino di Roma come vsano è godono ò sono per vsare, & godere per l'auuenire gl'altri Confrati di Roma.

Indulgenze, & gratie concesse anco à quelli che non sono della Compagnia di San Rocco.

PApa Leone decimo Pio quarto. Gregorio decimo terzo concedono alli Confrati di San Rocco, & à tutti gl'altri fedeli dell'vno, & l'altro sesso Indulgenza plenaria, & la remissione de tutti i loro peccati, se veramente pentiti, & confessati visitaranno la Chiesa di Santo Rocco il giorno di San Rocco alli 16. di Agosto cominciando al primo vespro per tutta la sua ottaua, & pregarāno nostro Signore per l'essaltatione della Santa Romana Chiesa per l'estirpatione delle heresie, & conseruatione della pace tra Principi Christiani: & l'istessa Indulgenza se conseguisse il giorno di San Martino, & sua ottaua.

A gl'istessi Confrati della Compagnia di San Rocco, & à tutti gl'altri fedeli dell'vno, & l'altro sesso, Alessandro sesto concede Indulgenza di dieci anni, & altre tante quarantene se pentiti, & confessati visiteranno detta Chiesa il giorno di San Rocco alli 16. d'Agosto dalli primi vesperi sin'al tramontar del giorno seguente.

Et Celestino quinto concede anni 200. & la remissione della settima parte delli peccati nella festa del Corpo di Christo, & ogni dì dell'ottaua.

Qua-

Qualunque persona, che lasciarà in qual si voglia modo parte alcuna delle proprie sostanze ad arbitrio suo alla Chiesa di San Rocco per mantenemento della Chiesa ò per maritar' Zittelle come si fà ogni anno conseguirà oltra il merito dell'elemosina, Indulgenza plenaria.

Alli Benefattori viui, & morti, & anco à gl'istessi Confrati Bonifacio Nono Concede plenaria remissione de suoi peccatii, & otto milla anni, & otto milla quarantene d'Indulgenza.

Di più l'istesso Pontefice à gl'istessi Benefattori concede le stationi di Roma, & le stationi, & Indulgenze che si conseguiscono nel pellegrinaggio di terra Santa.

Papa Benedetto duodecimo vuole che li Benefattori participano in perpetuo del merito delle Messe, Matutini vigilie digiuni, & elemosine le quali si fanno in tutti li luoghi, & Chiese di San Rocco.

Vrbano Quarto vuole che li Benefattori, & Confrati dando qualche elemosina alla Confraternità di San Rocco siano partecipi perpetuamente delle Indulgenze quinquagenarie di Roma.

Ogni seconda Domenica del Mese quando si fà l'oratione delle quaranta hore Indulgenza plenaria, Gregorio decimo terzo.

Quelli che interuenirãno per spatio d'vn

hora all'oratione delle quaranta hore da farsi nella Chiesa di San Rocco, ò vero Oratorio di esse Compagnie aggregate ò d'aggregarsi, & pregaranno come di sopra acquistaranno cinquanta giorni d'Indulgenza, & cento di à quelli che si troueranno la sera alla Salue Regina.

Si Concede à tutti li Religiosi, è secolari, che celebraranno, ò faranno celebrar Messa nella Chiesa di San Rocco per l'anime de morti di puoter conseguire tutte le Indulgenze, & remissione dei peccati, che sono concesse a quelli, che celebrano, ò fanno celebrar per li morti nella Capella chiamata Scala Cęli: nella Capella del Presepio di nostro Signore in Santa Maria Maggiore di Roma, & nella Chiesa di San Gregorio, & questo per modo di suffraggio.

Quelli che intraueniranno à gl'officij nella Chiesa di San Rocco cento giorni d'Indulgenza.



Co-

Cominciano tutte le ſtationi, & Indulgenze di Roma coſi dentro come fuor di tuttto l'anno. Cominciando il Meſe Genaio.

Nota, doue è la lettera P. dinota Indulgenza plenaria, & doue è la croce † ſignifica la liberatione di vn'anima del Purgatorio.

Genaio.

P. IL primo dell'anno, che è la Circonciſione, è ſtatione à Santa Maria oltra al Teuere ad Fontes olei, & è la plenaria remiſſione di tutti li peccati conceſſa dal Sommo Pontefice Papa Celeſtino. Il medeſimo dì è ſtatione à Santa Maria Maggiore, & à Santa Maria Aracelli, à San Giouanni Laterano, & à San Marco in tutte è l'Indulgenze plenaria di tutti li peccatii.

p. Il Giorno dell'Epefania del noſtro Signore, è ſtatione à San Pietro, & ci è la plenaria remiſſione di tutti li peccati, & per tuttal'ottaua, & di più à S. Maria Maggiore ci è la plenaria remiſſione di tutti i peccati.

p. 7. A S. Giuliano è Indulgenza plenaria.

p. 10. Nella Chieſa della Trinità à S. Paolo primo Heremita ci è Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

p. 13. Nell'ottaua dell'Epifania è ſtatione à San Pietro, & vi è Indulgenza plenaria di tutti li peccati. Il detto dì è ſtatione à San Marco, & è la plenaria remiſſione di tutti li

pec-

peccati, concessa da Papa Paolo Secondo.

14. Nel Giorno di San Felice Martire detto in Pince, à San Sebastiano ci sono mill'anni d'Indulgenza.

p. 16. Nel giorno di San Marcello Papa, è Martire, con cinque Martiri dell'Ordine de minori, è nella sua Chiesa Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

p. 17. Nel giorno di San Antonio Abbate è Indulgenza plenaria di tutti li peccati nella sua Chiesa.

18. A San Pietro è Indulgenza di tutti li peccati per la celebratione della Cathedra di esso San Pietro, ordiuata da Papa Paolo Quarto, nel 1557. & si mostra la Cathedra, & il volto Santo.

p. In detto dì à Santa Prisca è Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

Nella seconda Domenica doppo la Epifania è statione à San Spirito in Sassia di tre mill'anni d'Indulgenza, & altre tante quarantene, & la remissione della terza parte dei peccati.

p. 20. A San Sebastiano, & Fabiano, nella sua Chiesa, all'Altar Maggiore è Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

21. A Santa Agnese Vergine, e Martire è la remissione di tutti li peccati.

p. 22. A San Vicenzo, & Anastasio Martire è Indulgenza plenaria nella sua Chiesa.

p. 25.

p.25 Nella Conuerſione di S. Paolo Apoſtolo, è ſtatione nella ſua Chieſa, & è Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

p. 27. A San Giouanni Chriſoſtomo, è Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

Item à Santa Maria Araceli, il medeſimo.

p.28. Nella ſeconda Feſta di Santa Agneſe, è Indulgenza plenaria, ſi come nella prima à San Giouanni Laterano.

p. 31. A San Ciro Indulgenza plenaria di tutti li peccati, & il medemo à Santa Croce.

p. L'vltima Domenica del Meſe di Genaio, è la ſtatione à Santa Croce per la memoria della Inuentione del titolo della Santa Croce conceſſa d'Aleſſandro Seſto, & ci è Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

Febraio.

P. A Santa Brigida Vergine, è Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

Nel medeſimo dì à San Clemente doue è il corpo di San Ignatio, è la remiſſione della terza parte de peccati, & è ſtatione per Aleſſandro Quarto.

p. Nella feſta della Purificatione della Beata Vergine Maria, è ſtatione à Santa Maria Maggiore, & vi è la plenaria de peccati.

Quel medeſimo dì è ſtatione à Santa Maria de gli Angeli, conceſſa da Papa Pio Quarto, & in molte altre Chieſe.

p. 3. A San Biagio è Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

p. 5. A Santa Agata Vergine, & Martire, è Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

p. 9. A Santa Apolonia Vergine, Chiesa di San Aloise, è Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

p. Nel detto dì è ch'è l'ottaua della Purificatione, è statione à Santa Maria del Popolo, & è Indulgenza plenaria di tutti li peccati, per Sisto Quarto.

p. 22. Nel giorno della Cathedra di Antiochia di San Pietro, ci è indulgenza plenaria, & si mostra la Cathedra.

p. 24. A San Mathia Apostolo ci è statione à Santa Maria Maggiore doue è il suo corpo, & vi è la plen. remissione di tutti li peccati.

p. 26. A Santa Constaza nella Chiesa di Santa Agnese, è Indulgenza plenaria.

Marzo.

P. TVtti li giorni di Venerdì di Marzo, è statione à San Pietro, è plenaria remissione di tutti li peccati.

p. 7. A S. Tomaso d'acquino Dottore, è Indulgenza plenaria, & anco à Santa Maria della Minerua.

p. 11. Nel dì de Santi quaranta Martiri, è Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

p. 12. Nel giorno di San Gregorio Papa, è statione à San Pietro, & vi è la plenaria remis-

mis-

missione di tutti li peccati, & è il medesimo nella sua Chiesa.

p.19. Nel giorno di San Giuseppe Padre di Nostro Signore, è Indulgenza plenaria à Santa Maria Maggiore.

p.20. Nella Chiesa di S. Croce in Gierusalem è statione, & Indulgenza plenaria per la Dedicatione di detta Capella posta in detta Chiesa, la qual consacrò, San Silvestro Papa, & la dotò di molte Indulgenze, & in detto dì nella Capella di San Silvestro, è plenaria di tutti li peccati.

21. Nel giorno di San Benedetto Abbate à San Pietro ci sono cent'anni d'Indulgenza.

25. Nella festa dell'Annunciatione della Gloriosa Vergine è statione nella sua Chiesa dell'Annunciata Indulgenza plenaria di tutti li peccati, & così tutta l'ottaua, & in detto dì è statione, & plenaria in molte altre Chiese.

Nota che dal detto dì dell'Annunciata, insino à Calende d'Agosto è statione ogni dì nella Chiesa di essa Annunciata mille anni d'Indulgenza.

Itē dal detto dì, insino al primo dì d'Agosto, è statione à San Pietro, & ci sono dodici mille anni d'Indulgenza.

Aprile.

P. IL Primo dì del detto Mese è l'ottaua dell'Annunciatione della Madonna, è statio-

tione à Santa Maria del Popolo, è plenaria remissione di tutti li peccati concessa da Papa Alessandro Sesto.

p. 2. A Santa Maria Egitiaca, è Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

p. 3. A San Pancratio Vescouo, & Martire è Indulgenza plenaria de peccati.

p. 5. San Vicenzo Confessore, dell'ordine de Frati Predicatori, è plenaria Indulgenza de' peccati.

p. 23. A San Giorgio, è statione nella sua Chiesa, & iui è plenaria remissione de peccati, è la medesima à San Pietro.

25. Il dì di San Marco Euangelista sono Letanie maggiori, è statione à San Pietro, & vi sono 28. mille anni d'Indulgenza, è tante quarantene.

p. In detto dì à San Marco è statione in detta Chiesa, & Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

p. 28. A San Vitale Martire, è Indulgenza plenaria di tutti li peccati, & il medesimo à San Marco.

p. 29. A San Pietro Martire dell'ordine de Predicatori, è Indulgenza plenaria à Santa Maria dell a Minerua.

Maggio.

P. NOta, che in tutte le Domeniche di Maggio è statione à San Bastiano, & vi, è Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

p. Il

p. Il primo dí di Maggio, è San Giacopo, & Filippo Apoſtoli, & è ſtatione nella ſua Chieſa, è plenaria remiſſione di tutti li peccati, & coſi ogni feſta de gli Apoſtoli.

p. In detto dì è la medeſima à San Apoſtolo, & in molte altre Chieſe.

p Nel giorno della Inuentione di Santa Croce in Gieruſalem vi è ſtatione, & la plenaria remiſſione di tutti li peccati, & il medeſimo à Santa Maria Rotonda.

p. La Prima Domenica di detto Meſe oltre all'altre Indulgenze è ſtatione à Santa Maria Annuuciata, conceſſa da Papa Bonifacio Nono, come hanno quelli che viſitano la Chieſa di San Pietro in Vincola, & in quelli otto giorni del Meſe d'Agoſto vi è la plenaria remiſſione de'peccati, per tutti gli otto giorni.

p. Nel giorno di Santa Monaca Madre del Glorioſo Sant'Agoſtino nella detta Chieſa di Sant'Agoſtino ſono molre, & grandi Indulgenze, & Indulgenza plenaria.

p.6. Nel giorno di San Giouanui Apoſtolo, & Euangeliſta ante portam latinam, è plenaria remiſſione di tutti li peccati.

p.†In quel medemo dì è la ſtatione à San Giouanni Laterano, & la plenaria remiſſione di tutti li peccati, & la liberatione d'vn anima del Purgatorio.

p. 8. Nel giorno dalla Apparitione di San Michele è ſtatione nella ſua Chieſa, & la ple-

naria remissione di tutti li peccati, e dal detto dì fino al primo d'Agosto è statione à San Giouanni Laterano, & vi sono ogni dì tre Indulgenze plenarie.

p. 9. Il dì della Translatione del corpo del Glorioso Santo Girolamo è à Santa Maria Maggiore Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

p. 10. Nella ottaua dell'Inuentione di Santa Croce in Santa Croce sudetta è statione, & plenaria remissione de' peccati.

p. 12. A Santo Nereo, Archileo; & Pancratio, è la remissione plenaria de peccati.

In Santo Vittore in Corona, è la plenaria remissione de' peccati.

p. 19. A Santa Pudentiana Vergine è la plenaria remissione de' peccati,

p. 20. A San Bernardino dell'ordine di San Francesco, è statione à Santa Maria di Araceli, & vi è la plenaria remissione di tutti li peccati.

p. 21. A S. Elena, è Indulgenza plenaria.

30. A Santa Petronilla, & à San Pietro vi sono mill'anni, & altre tante quarantene d'Indulgenza.

Giugno.

P. LA Seconda Domenica di Giugno è statione à Santa Maria della Consolatione, & vi è la plenaria remissione di tutti li peccati.

p. 2. A San Marcellino, Pietro, & Erasmo, è Indulgenza plenaria.

p. 11. Nel giorno di San Barnaba Apostolo, è statione à San Pietro, & vi è Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

p. 13. Nel dì di San Antonio da Padoua, è statione à Santa Maria d'Araceli, & vi è la plenaria remissione de' peccati concessa da Papa Gregorio Nono.

15. A San Vito, Modesto, & Crescentio è statione à San Vito, & Marcello, & vi sono sei mill'anni d'Indulgenza.

22. A San Paolino Confessore, & Pontefice à San Giouanni Laterano gli sono sette mill'anni d'Indulgenza.

p. 24. Nella Natiuità di San Giouanni Battista è statione à San Giouanni Laterano la plenaria remissione de'peccati. Et il medesimo è à San Giouanni de Fiorentini.

26. Il dì di San Giouanni Paolo, à San Giouanni Laterano gli sono mill'anni d'Indulgenza.

p. 26. Il dì ss. Giouanni e Paolo alla sua Chiesa vi è Indulgenza plenaria concessa da Papa Gregorio Decimo terzo perpetua.

p. 27. La vigilia di San Pietro, & Paolo è statione à San Pietro, & vi è la plenaria remissione di tutti li peccati.

p. 29. Il giorno di San Pietro, & Paolo è statione à San Pietro è la plenaria remissione

di tutti li peccati.

Il medesimo à San Paolo, è così in tutte le feste de dodici Apostoli.

p.30. Nella Commemoratione di San Paolo è statione à San Paolo, & vi è la plenaria remissione di tutti li peccati.

Luglio.

P.1. NEll'ottaua di San Giouan Battista, è statione nella sua Chiesa Laterana, & vi è Indulgenza plenaria de peccati.

p.2. Nel giorno della Visitatione della Beata Vergine Maria, è statione à Santa Maria del Popolo, è la plenaria remissione de peccati Sisto Quarto, & in detto dì el medesimo à Santa Maria della Pace, & à Santa Maria de gli Angeli, & tutta l'ottaua.

p.6. Nell'ottaua della festa di San Pietro, è statione à San Pietro, & la plenaria remissione di tutti li peccati.

p.9. Nell'ottaua della Visitatione è statione à Santa Maria del Popolo è remissione pleria di tutti peccati.

In detto dì è la Diuisione de gl'Apostoli, è sono à San Pietro dodici mill'anni d'Indulgenza.

p. San Bonauentura Vescouo, & Confessore dell'ordine de Minori che viene la seconda Domenica di detto Mese, è statione à San Pietro, & la plenaria remissione di tutti li peccati.

p.15. A San Quirico, & Iulita, è plenaria remissione di tutti li peccati.

p.17. Nel dì di San Alessio Confessore è statione nella sua Chiesa è plenaria remissione de peccati.

p.18. Nella festa di Santa Sinforosa, cō sette figliuoli à Sant'Angelo in pescaria vi è Indulgenza plenaria de peccati.

p.20. A Santa Margarita Vergine, è Martire, è Indulgenza plenaria.

p.21. Nell'ottaua di San Bonauentura è statione à San Pietro, & Indulgenza plenaria per Sisto Quarto.

Nel detto dì à Santa Prassede, è Indulgenza di sei mill'anni di perdonanza.

p.22. Nel dì di Santa Maria Maddalena, è statione nella sua Chiesa, & plenaria remissione de' peccati concessa da Papa Clemente settimo, & Paolo terzo.

p.23. A San Apolinare Martire, è la remissione plenaria de peccati.

24. Il dì di Santa Christina vergine, & Martire sono quaranta anni d'Indulgenza a Santa Maria Maggiore.

p.25. Il dì di S. Giacobo Apostolo, è statione nella sua Chiesa, & vi è plenaria remissione de peccati, & à Santa Maria Maggiore.

p.26. A Sant'Anna Madre della Madonna, è Indulgenza plenaria.

p.27. A San Pantaleone Mattire, è Indul-

genza plenaria.

28. Il dì de ss. Nazaro, Celso, & Vittore sono trecento anni d'Indulgenza à S. Croce.

p.29. A Santa Marta Vergine, è Indulgenza plenaria.

p.30. Il dì de ss. Abdon, & Senen Martiri, è la statione à san Marco, la plenaria Indulgenza de peccati.

31. Il giorno di santo Simplicio, & Faustino sono cinque mill'anni d'Indulgenza à san Sebastiano.

Agosto.

P.1. A San Pietro in Vincola è statione, & iui è la plenaria remissione de'peccati, & così tutta l'ottaua.

p.3. Nell'Inuentione di san Stefano in san Lorenzo fuori delle mura, doue giace il suo corpo, è statione, & plenaria remissione di tutti li peccati.

p.4. Nella festa di santa Maria della Neue, in santa Maria Maggiore, è statione, & Indulgenza plenaria, & in altre Chiese, è plenaria, in detto dì.

p.5. Nel giorno di san Domenico è statione à santa Maria della Minerua, & vi è plenaria remissione di tutti li peccati.

p.6. Nel dì della Transfiguratione di nostro Signore Giesù Christo, è statione à san Gio. Laterano, & vi è plenaria remissione di tutti li peccati.

17. Nel giorno de' ss. Sisto, Filicissimo, & Agapito sono molte Indulgenze à s. Croce.

8. A i ss. Ciriaco, Largio, & Smaragdo, è la remissione di tutti li peccati.

p. 10. In s. Lorenzo fuori delle mura doue giace il suo corpo, è statione, & plenaria remissione di tutti li peccati, & tutta l'ottaua.

p. 12. In santa Chiara dell'ordine di s. Francesco è statione à san Siluestro, & plenaria remissione di tutti li peccati.

p. 14. Nella vigilia dell'Assontione della Madonna è statione à santa Maria, & Indulgenza plenaria di tutti li peccati per insino al Vespero.

p. 15. Nel giorno della Asŝotione della Madonna, è statione à santa Maria Maggiore, & vi è la plenaria remissione de' peccati, & cosi tutta l'ottaua è statione à santa Maria Rotonda, & la plenaria à santa Maria del Popolo, & remissione de' peccati, & in molte altre Chiese di Roma.

Nota, che cominciando il giorno dell'Assontione fino alla Natiuità, è statione à santa Maria Maggiore, & ogni dì vi sono dodici mill'anni d'Indulgenza, & la remissione della terza parte de' peccati.

p. 16. A s. Rocco, nřo Protet. è Indulg. plen.

p. 19. A san Ludouico Vescouo, è statione à sanra Maria Araceli, è plenaria remissione di tutti li peccati.

p.22. Nell'ottaua dell'Assontione della Beata Vergine, è statione à santa Maria in Trasteuere, & plenaria remissione de peccati, & il medesimo à santa Maria del Popolo.

p.24. Il giorno di san Bartolomeo Apostolo nella sua Chiesa nell'Isola è statione, & plenaria di tutti li peccati. Il medesimo, è à san Giouanni Laterano.

p.28. In sant'Agostino Dottore nella sua Chiesa vi è la statione, & plenaria remissione di tutti li peccati.

p.29. Nella Decolatione di san Giouan Battista è statione à san Giouanni Laterano, & l'Indulgenza plenaria di tutti li peccati.

Settembre.

P.1 A Sant'Egidio Abbate con dodici Fratelli nella sua Chiesa fuori della porta di s.Pietro in Vaticano è Indulg.plen.

p.7. Nella Vigilia della Natiuità della Madonna, al Vespro, è Indulgenza plenaria di tutti li peccati à santa Maria del Popolo.

p.8. Nel giorno della Natiuità della Madonna è statione à santa Maria Maggiore la plenaria remissione de peccati, & in altre molte Chiese di Roma, & in quel dì à sãta Maria di Loreto nella sua Chiesa è plenaria indulgenza per i viui, & per i morti.

p.10. Il dì di S. Nicolò di Tolẽtino è statione à s.Maria del Popolo, & ple.remis.de pec.

p.14. Nel giorno dell'Essaltatione di santa

Croce in Gierusalem è statione in detta Chiesa, è plenaria remissione de peccati, & per tutta l'ottaua.

p. 25. Nell'ottaua della Natiuità della Madonna, è statione à S. Maria del Popolo, & à S. Maria Rottonda, & plenaria Indulgenza di tutti li peccati.

16. Il giorno di S. Eufemia, Lucia, & Geminiano sono mill'anni d'Indulgenza à S. Gio. Laterano.

p. 20. A S. Sebastiano il dì di S. Eustachio, nella sua Chiesa è Indulgenza plenaria.

p. 21. A S. Matheo Apostolo Euangelista è statione alla sua Chiesa, & plenaria remissione de peccati.

p. 22. Nell'ottaua dell'Essaltatione della Croce, è statione, & plenaria remissione de peccati alla sua Chiesa.

p. 27. A S. Cosmo, & Damiano è Indulgen. plenaria in modo di Giubileo.

p. 29. A S. Michele, è statione nella sua Chiesa, & plenaria remissione de' peccati.

p. 30. A S. Girolamo, & à S. Maria maggiore, doue giace il suo corpo, è statione, & vi è, la plenaria remissione di tutti li peccati.

Ottobre.

p. 4. NEl giorno di S. Francesco è statione à S. Francesco in Trasteuere & plenaria remissione di tutti li peccati.

p. 11. Il dì della sua ottaua è statione nella

sua Chiesa, & vi è Indulgenza plenaria.

p.14. Nel dì di s. Calisto Papa, & Martire, à san Sebatiano vi è Indulgēza plenaria per il Cimiterio di detto Papa doue sono sepolti 174. milla Marteri fra i quali sono deciotto Pontefici.

La prima Domenica doppò la festa del Beato Calisto Papa, & Martire, è statione antichissima in santa Maria in Trasteuere.

p.18. A s. Luca Euangelista è la plenaria remissione de'peccati à sāta Maria Maggiore.

p.23. A san Theodoro, è Indulgenza plenaria de'peccati.

p.28. Nel dì di san Simone, & Iuda Apostolo è statione à san Pietro, & planaria remissione de' peccati.

Nouembre.

p.1. NElla festa di tutti i santi è statione nella Chiesa di santaMaria Rotonda, è plenaria remissione de' peccati.

p.2. Il giorno di tutti i Morti è statione à sa Gregorio, & la plenaria remissione de peccati è tutta l'ottaua, & anco per li morti si può pigliare.

p.8. Alli SS. quattro Coronati, Indulgenza plenaria, & à san Giouanni Laterano.

p.9. Nella Dedicatione della Chiesa del Saluatore cioè san Giouanni Laterano consecrata da san Siluestro, & restaurata da san Gregorio, è statione in detta Chiesa, & plenaria

remis-

remiſſione de peccati.

10. A san Trifone, & Compagni ſono dodici mill'anni d'Indulgenza.

p.11. Il giorno di san Martino Veſcouo, noſtro Prottetore è ſtatione à s. Pietro è plenaria remiſſione de peccati.

Il dì di san Felice Veſcouo, è Martire, è quarant'anni d'Indulgenza à santa Croce.

p.18. Nella Dedicatione della Chieſa di s. Pietro, & Paolo è ſtatione à san Pietro, & plenaria remiſſione di tutti li peccati, Il ſimile è à san Paolo.

19. Nel giorno di santa Eliſabetta figliuola del Re d'ongheria cent'anni d'Indulgenza à santa Croce.

p.21. Nel giorno della Preſentatione dellaGlorioſa Vergine Maria è ſtatione à santa Maria Maggiore, & vi è Iudulgenza plenaria de peccati.

p.22. A santa Cecilia Vergiue, & Martire, è ſtatione nella ſua Chieſa, & vi è la plenaria remiſſione de' peccati.

p.23. A san Clemente Papa, & Martire, è ſtatione nella ſua Chieſa, & plenaria remiſſione de peccati.

p.24. A san Griſogno Martire Indulg. plen.

p.25. A santa Caterina Vergine, & Martire è ſtatione nelle Chieſe ſue, & vi è la plenatia remiſſione di tutti gli ſuoi peccati.

29. Il dì di Sant'Saturnino Martire cento

anni d'Indulgenza à san Sebastiano.

Il medesimo dì di San Saturnino, è l'Indulgenza plenaria à ss. Gio. & Paolo concessa da Papa Gregorio xiii. perpetua.

p.30. Il giorno di san Andrea Apostolo, è statione à san Pietro, & Indulgenza plenaria de peccati.

Item in detto dì à san Andrea fuori della porta del Popolo è vna Capella Rotonda fatta fabricare da Papa Giulio terzo il qual concesse in quel giorno di san Andrea Indulgenza plenaria per i viui, & per i morti; In detto dì à santa Caterina de' Funari Monasterio delle Cittelle, è Giubileo plenario concesso da Giulio terzo.

Decembre.

P.2. A Santa Bibiana Vergine, & Martire, è statione nella sua Chiesa, & la plenaria remissione de' peccati.

p.4 Il giorno di s. Barbara Vergine, è Martire mill'anni d'Indulgenza à Santa Croce.

p.6. A san Nicolò Vescouo è statione il suo giorno è la plenaria de peccati à s. Croce.

p.7. A sant'Ambrogio, è plenaria remissione de' peccati, cosi à San Pietro, & il medesimo à S. Maria del Popolo al Vespero.

p.8. Nel giorno della Concettione della B. Vergine Maria, è statione à s. Maria Maggiore, è plenaria remissione de' peccati, & in molte altre Chiese.

p.13. A sãta Lucia Vergine, & Martire, è la plenaria remissione di tutti li peccati.

p.15. Nell'ottaua di detta Concettione, è statione à santa Maria del Popolo, & vi è Indulgenza plenaria di tutti li peccati, concessa da Papa Sisto Quarto.

p. Il Mercordì doppò s. Lucia sono le quattro Tempora, & è statione à S. Maria Maggiore, & plen. remissione di tutti li peccati.

p. Il Venerdì è statione à Santo Apostolo, è plenaria remissione de peccati.

Il Sabbato, è statione à San Pietro, & vi sono vint'otto mill'anni d'Indulgenza, & tante quarantene.

p.21. A San Tomaso Apostolo è statione nella sua Chiesa, & plen. remiss. de peccati.

24. La Vigilia della Natiuità di Nostro Signore Giesu Christo, è statione à Santa Maria Maggiore, & vi sono otto mill'anni d'Indulgenza, & tante quarantene, & la remissione della terza parte de peccati.

p. Nella prima Messa della Notte di Natale, è statione à Santa Maria Maggiore, & la plenaria remissione di tutti li peccati.

p. Nella seconda Messa della Aurora, è statione à Santa Anastasia, & la plenaria remissione de peccati.

p.25. Nel giorno della Natiuità di Nostro Signore è statione à Santa Maria Maggiore, & la plenaria remissione di tutti li peccati, & in

& in altre Chiese.

p.26. Il giorno di San Stefano Prottomartire, è la statione à San Lorenzo, & la plenaria remissione di tutti li suoi peccati.

p.27. Il dì di San Giouanni Euangelista è statione à Santa Maria Maggiore, & vi è la plenaria remissione di tutti li peccati.

p.† Nell'Istesso dì à San Giouanni Laterano, è il medesimo, & di più la liberatione d'vn'anima del Purgatorio.

p.28. Nel dì de gl'Innocenti è statione à S. Paolo, & plen. remissione di tutti li peccati.

p.31. Il dì di San Siluestro Papa, è statione nella sua Chiesa, & vi è la plenaria remissione de peccati.

Si fà manifesto, come doue si troua che ci sia Indulgenza plenaria, è poi ci siano altre Indulgenze non plenarie, ò in vn medesimo giorno vi siano più Indulgenze plenarie per breuità, si dice solo la principal Indulgenza, & l'altre si lasciano.

Stationi, & Indulgenze dell'Aduento.

LA Prima Domenica dell'Aduento è statione à Santa Maria Maggiore, & vi sono vint'otto mill'anni d'Indulgenza, & altre tante quarantene, & la remissione della terza parte de'peccati.

p. Nel medemo dì è statione à San Pietro, & vi è la plenaria remessione de peccati.

p. La

p. La Seconda Domenica è ſtatione à Santa Croce in Gieruſalem, & vi è la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

p. La Terza Domenica, è ſtatione à San Pietro, & la plen. remiſs. di ttuti li peccati.

La Quarta Domenica è ſtatione à S. Pietro, & Indulgenza plenaria de peccati il medeſimo à San Apoſtolo.

Stationi, & Indulgenze della Settuageſima, ſino alla Quareſima.

p.† LA Domenica della Settuageſima, è ſtatione à San Lorenzo fuori delle mura, & vi è Indulgenza plenaria, & ſi libera vn anima delle pene del Purgatorio.

p. La Domenica della Seſſageſima è ſtatione à S. Paolo, è la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Stationi, & Indulgenze della Quareſima.

NOta, che nella Quareſima ſono duplicate tutte le ſtationi come appare nel compendio de priuilegij de Frati Minori in due luoghi à carte 124.

p. Il primo dì di Quareſima è ſtatione à S. Sabina, & vi è la plen. remiſ di tutti li peccati.

Il Giouedì è ſtatione à San Giorgio, & vi ſono dieci mill'anni d'Indulgenza.

Il Venerdì è ſtatione à S. Giouanni, & Paolo, & vi ſono dieci mill'anni d'Indulgenza.

p. Il Sabbato è ſtatione à San Trifone,& vi è la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

p. Nel detto dì è il medeſimo à Santa Maria del Popolo, conceſſa da Papa Siſto, così è tutti i Sabbati di Quareſima.

p. La prima Domenica, è ſtatione à S. Gio. Laterano,& Indulgenza plenaria.

p. Il Lunedì è ſtatione à San Pietro in Vincola, & vi è la plen. remiſs. de tutti li peccati.

† Il Martedì à Santa Anaſtaſia è ſtatione, & 158. mill'anni, & tante quarantene d'Indulgenza,& la liberatione d'vn'anima del Purgatorio.

Il Mercordì è ſtatione à Santa Maria Maggiore, & ſono le quattro Tempora,& vi ſono vint'otto mill'anni d'Indulgenza,& la remiſſione della terza parte de peccati.

p. Il Giouedì è ſtatione à San Lorenzo in paliſperna,& vi è la plen. remiſs. de peccati.

Il Venerdì è ſtatione à Sant'Apoſtolo, & vi è la plenaria remiſſione de tutti li peccati.

p. Il Sabbato è ſtatione à San Pietro,& vi è la remiſſione plenaria de peccati.

La ſeconda Domenica è ſtatione à Santa Maria della Nauicella, & vi ſono diciotto mill'anni d'Indulgen. & altre tāte quarātene.

p. Il Lunedì è ſtatione à San Clemente, & vi è plenaria remiſſione de peccati.

Il Martedì è ſtatione à Santa Balbina,& vi ſono dieciotto mill'anni d'Indulgenza,

Il Mer-

Il Mercordì è ſtatione à Santa Cecilia, & vi ſono dieci mill'anni d'Indulgenza.

Il Giouedì è ſtatione anticiſſima à Santa Maria in Traſteuere, & vi ſono dieci milla anni d'Indulgenza.

Il Venerdì è ſtatione à San Vitale, & vi ſono dieci mill'anni d'Indulgenza.

† Il Sabbato è ſtatione à San Marcellino, & Pietro, & vi è la plenaria remiſſione de pec. & la liberatione d'vn'anima del Purgr.

† La terza Domenica, è ſtatione à San Lorenzo fuori delle mura, & vi ſono decinoue mille anni d'Indulgenza, & quarant'otto quarãtene, & la liberatione d'vn'anima del Purg.

p. Il Lunedì è ſtatione a San Marco, & vi è la plenaria remiſſione de peccati.

Il Martedì, è ſtatione à Santa Pudentiana, & dieci mill'anni d'Indulgenza.

p. Il Mercordì, è ſtatione à San Siſto, & dieci mill'anni d'Indulgenza, & à San Marcello è ſtatione, & plenaria remiſſione de peccati quel dì.

Il Giouedì è ſtatione à San Coſmo, & Damiano di dieci mill'anni d'Indulgenza.

Il Venerdì, è ſtatione à San Lorenzo in lucina di dieci mill'anni d'Indulgenzs.

p. Il Sabbato è ſtatione à Santa Suſanna di tredici mill'anni d'Indulgenza, & à Santa Maria del Popolo è plenaria de peccati.

p.† La Domenica quarta detta letare ouero della Roſa, è ſtatione à Santa Croce in Gie-

rusalem, & Indulgenza plenaria, & remissio ne di tutti li peccati, & la liberatione d'vn anima del Purgatorio.

Nota, che dalla detta Domenica letare sino al Mercordì doppò la Ressurrettione, à Santa Maria Maggiore, è Indulgenza plenaria di tutti li pec. secondo la fade de Romani.

Il Lunedì, è statione alli quattro Coronati, & dieci mill'anni d'Indulgenza.

Il Martedì è statione à San Lorenzo in Damaso, & vi sono dieci mill'anni d'Indulgenza, & la remiss. della terza parte de peccati.

Il Giouedì è statione à San Siluestro, & vi sono dieci mill'anni d'Indulgenza.

Il Venerdì è statione San Eusebio, & vi sono dieci mill'anni d'Indulgenza.

p. Il Sabbato è statione à San Nicolò in Carcere, & vi è la plenaria remissione di tutti li peccati.

La Domenica di Passione, & quinta è statione à San Pietro, & vi sono vint'otto milla anni d'Indulgenza, & tante quarantene, & la remissione della terza parte de peccati.

Il Lunedì è statione à s. Grisogono, & vi sono dieci mill'anni d'Indulgenza.

Il Martedì, è statione à San Ciriaco, & vi sono dieci mill'anni d'Indulgenza.

Il Mercordì, è statione à S. Marcello, & vi sono dieci mill'anni d'Indulgenza.

Il Giouedì, è statione à Sant'Apollinare, & dieci mill'anni d'Indulgenza.

† Il Venerdì è ſtatione à San Stefano in Celimonte, & la liberatione di vn'anima del Purgatorio.

† Il Sabbato, è ſtatione à San Giouanni ante portam latinam, & vi ſono tredeci mill'anni d'Indulgēza, & la liberatione d'vn'anima del Purgatorio, & è plen. à S. Maria del Popolo.

La Domenica dell'oliuo, ch'è la ſettimana Santa, è ſtatione è S. Gio. Laterano, & vi è la liberatione di tutti li peccatti, & in tal dì al veſpero, è plen. di tutti li peccati alla Madōna di Araceli, dura ſino all'ottaua di Paſqua.

Il Lunedì è ſtatione à S. Praſſede, & vi è la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Nota che dal detto Lunedì Santo ſino al Martedì di Paſqua, à S. Marco, è la plenaria remiſſione de peccati da Paolo ſecondo.

p. Il Martedì è ſtatione à S. Priſca, & vi è la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

p. Il Mercordì Santo è ſtatione à S. Maria Maggiore, & la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

p Il Giouedì è ſtatione à S. Gio. Laterano, & vi è due plenarie, & remiſ. di tutti li pec.

p. Venerdì Santo in Paraſceue, è ſtatione à S. Croce in Gieruſalem, & vi è la plenaria remiſſione de peccati.

p. Il Sabbato Santo à S. Gio. Laterano, vi è la plenaria remiſsione de peccati.

p. Il Sabbato Santo à S. Gio. Laterano, vi è la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Stationi, & indulgenze della Pasqua di Ressurretione sino alla seconda Domenica dopò Pasqua.

P. LA Domenica di Pasqua di Ressurrettione di nostro Signore Giesu Christo, è statione à S. Maria Maggiore, & plenaria remissione di tutti li peccati.

p. Il Lunedì, è statione à S. Pietro, & vi è la plenaria remissione di tutti li peccati.

p. Il Martedì, è statione à S. Paolo, & vi è la plenaria remissione di tutti li peccati.

† Il Mercordi, è statione à S. Lorenzo fuori delle mura, & vi sono quindeci mill'anni di Indulgenza, & altre tante quarantene, & si libera vn'anima del Purgatorio.

p. Il Giouedì, è statione à S. Apostolo, & vi è la plenaria remissione di tutti li peccati.

Il Venerdì, è statione à S. Maria Rotonda, & vi sono quindici mill'anni d'Indulgenza.

p. Il Sabbato in Albis, è statione à S. Gio. Laterano, & vi è la plenaria remissione di tutti li peccati due volte.

p. La Domenica in Albis, è statione à s. Gio. Laterano, & vi è la remiss. di tutti li peccati.

p. La Domenica dopò Pasqua, è statione à S. Pietro, & la remissione di tutti li peccati.

Stationi, & Indulgenze della Festa della Assensione del Signore.

P. NElla Festa dell'Assensione del nostro Signore è statione à San Pietro, vi è l'Indulgenza plenaria de peccati.

Nota

Nota, che comminciando il detto dì, fino alle Calende d'Agosto, nella Chiesa di s. Pietro ogni dì ci sono 14. mill'anni d'Indulgenza.

Nota, che il Lunedì auanti l'Assensione di nostro Signore Giesu Christo sono le Letanie di tre giorni, & à S. Pietro, vi è la statione & 28. mill'anni d'Indulg. & tante quarãtene.

Il Martedì è statione à San Gio. Laterano.

Il Mercordì à Santa Maria Maggiore.

Statione, & Indulgenze per la Pasqua di Maggio sino à l'ottaua del Corpus Dñi.

P. LA vigilia di Pasqua è statione à S. Gio. Laterano, è la ple. remis. di tutti li pec.

p. Il giorno di Pasqua, che è la Penteçoste è statione à San Pietro, & vi è la plenaria remissione di tutti li peccati.

p. Il Lunedì, è statione à S. Pietro in Vincola, plenaria remissione de peccati.

p. Il Martedì, è statione à s. Vicenzo, & Anastasio Martiri, & vi è la plen. remiss. de pec.

p. Mercordì, sono le quattro Tempora è statione à S. Maria Maggiore, & plenaria remissione di tutti li peccati.

† Il Giouedì, è statione à S. Lorenzo la plenaria remissione di tutti li peccati, & la liberatione d'vn'anima dal Purgatorio.

p. Il Venerdì, è statione à S. Apostolo, & vi è la plenaria remissione di tutti li peccati.

p. † Il Sabbato, è statione à S. Pietro, & vi è la plenaria remissione di tutti li peccati, & la liberatione d'vn'anima dal Purgatorio.

p. Il giorno del Corpo di Christo è ſtatione à S. Pietro, & vi è la plen. remiſs. di tutti li peccati, & tutta l'ottaua.

p. Nella ottaua del Corpo di Chtiſto, è ſtatione à S. Marco, & vi è la plen. remiſ. di tutti li peccati Papa Paolo ſecondo.

Nota come ci è molte Chieſe principali, che ogni giorno li ſono infinito numero, d'Indulgenza prima.

NElla principale Chieſa, che è S. Gio. Laterano, la quale fu edificata da Coſtantino Imperatore, & Conſecrata da S. Silueſtro Papa, il quale gl'impetrò dal N. Sig. Iddio, che tutti quelli, che viſitaſſero detta Chieſa in ciaſcedun giorno dell'anno, & che foſſero ſenza peccato mortale gli ſia fatta la remiſſione di tutti li peccati, & ss. Gregorio, & Bonifacio cõfirmarono dette Indulgenze.

A S. Pietro ogni dì ſono ſei mill'anni d'Indulgenza; A s. Paolo Apoſtolo ogni giorno ſono ſei mill'anni d'Indulgenza.

Nello Spirito Sãto ogni giorno ſono ſei mill'anni d'Indulgenza.

A S. Maria Maggiore ogni giorno ſono ſei mill'anni d'Indulgenza.

A S. Gio. Apoſtolo, & Euangeliſta ogni dì vi ſono ſei mill'anni d'Indulgenza.

A s. Sebaſtiano ogni dì ſei mill'anni d'Indul.

A S. Anaſtaſio Martire ogni giorno ſei mille anni d'Indulgenza.

A S. Croce in Gieruſalem ogni giorno ſono

sei mill'anni d'Indulgenza.

À S.Lorenzo fuori delle mura ogni dì sono sei mill'anni d'Indulgenza.

À S. Vito in Macello ogni giorno sono sei mill'anni d'Indulgenza.

À s. Agnese ogni dì sono sei mill'anni d'Ind.

À S. Prassede ogni giorno sono sei mill'an- d'Indulgenza.

À S. Maria libera nos à pęnis inferni, ogni giorno sono mill'anni d'Indulg. nel qual luogo S. Siluestro PP. legò il Dragone.

A S.M. Araceli, doue sono 10. milla Martiri sepolti ogni giorno sono x. mill'anni d'Ind.

À S. Maria Annunciata ogni giorno sono dieci mill'anni d'Indulgenza.

À S.Bibiana, doue sono sepolti cinque milla Martiri, senza le donne, e putti ogni giorno sono noue mill'anni d'Indulgenza.

À S.Cosmo, è Damiano sono ogni giorno tante volte quante tu entri nella Chiesa mill'anni d'Indulgenza concessa per San Gregorio Papa.

À S.Potentiana sono più di tre milla corpi di Santi Martiri sepolti nel Cimiterio di Priscilla, & iui per ogni corpo vn'anno di Indulgenza vna quarantena, & la remissione della terza parte delli peccati liquali concesse il Beato Papa Simpliciano.

Alla Capella del Saluatore in San Luigi, nel Rione di S. Eustachio ogni dì è la plenaria remissione di tutti li peccati.

A S.Girolamo appresso al palazzo del Farnese ogni dì vi è Indulg. di tutti li peccati.
A S.Pietro in Carcere Tulliano ogni dì vi sono mille, & ducento anni d'Indulg. & la remissione della terza parte de' peccati, & ne' giorni Festiui sono duplicate, & concesse da molti Pontefici.
A S.Rocco à Ripetta vi è ogni giorno Indulgenza plenaria, concessa da Sommi Pontefici, & massime da Pio Quarto.
A S.Eusebio ogni dì sono sette milla, & otto cento anni d'Indulg. & tante quarantene.
In S. Giacopo in Augusta vi è la remissione della terza parte de' peccati tutti li Sabbati dell'anno.
In S. Maria della Consolatione ogni Sabbato per tutto l'anno, è Indulgenza plenaria di tutti i peccati.
Item in ogni seconda Domenica de' Mesi di tutto l'anno, Indulgenza plenaria di tutti li peccati per Papa Sisto Quarto.

Indulgenze di Gierusalemme.

NEl Monte Sion Indulgẽza plenaria.
Nella Capella di S. Thomaso Apostolo doue apparue Christo Indulg. plen.
Nella Capella doue discese lo Spirito santo Indulgenza plenaria.
Nel luogo oue morse la Beata Vergine Maria Indulgenza plenaria.
Oue s.Matthia fù eletto Apostolo Indul. ple.
Oue S. Iacobo Minore fù eletto Vescouo di

Gierusalême anni ſette quadragene ſette.
Nella Capella oue S.Gio.Euangeliſta diceua Meſſa alla B. V. M. anni ſette quadr.ſette.
Doue furono diuiſi i Santi Apoſtoli, è mãdati à Predicare anni ſette quadragene ſette.
Doue fù Traſportato il corpo di San Stefano Protomartire anni ſette quadragene ſette.
Doue fù aroſtito l'Agnel Paſquale, anni ſette quadragene ſette.
Nell'Entrata della caſa di Caifa doue la portinara parlò à Pietro anni 7. quadr. ſette.
Nel mezo della caſa doue Pietro negò Chriſto anni ſette quadragene ſette.
Doue cãtò il Gallo anni 7. quadragene ſette.
Doue Chriſto ſtete ſino alla mattina in caſa di Caifa anni ſette quadragene ſette.
Doue la Beata Vergine ſtette à veder paſſare Chriſto alla Croce anni 7. quadragene 7.
Nella caſa di Anna Indulgenza plenaria.
Vicino à queſta caſa c'è vn luogo doue i Giudei volſero torre il corpo della B.V.M.quã do era portato a ſepellire, anni 7 quadr.7.
Nel mezo del monte Sion è vn luogo doue fù decollato S.Iacobo Maggiore, Ind.ple.

Nel Monte Caluario.

VIcino alla Buca doue ſtete la Croce, plenaria.
Doue Melchiſadech offerì il pane anni ſette quadrag. ſette.
Quiui appreſſo è vn luogo doue ſi doueua imolare Iſach, anni ſette, quadrag. ſette.

Doue il Signore fù deposto di Croce Indulgenza plenaria.
Nel Sepolcro di Christo, plenaria.
In vna Capella, vicino doue fù messo in Croce Christo plenaria.
Sotto le Rupi doue fù Crocifisso Christo, è vna Capella doue Santa Elena trouò la Croce, plenaria Indulg.
Doue era la Colonna; che coronato di spine Christo stette, anni sette quadrag. sette.
Doue furono tratte le sorti, anni 7. quad. 7.
Doue la Maddalena vidde il Signore anni sette, quadragene sette.
Doue fù resuscitata la Donna morta con la Croce di Christo, anni 7. quadrag. 7.

Nella Città.

DOue nacque la B. V. M. anni 7. quadragene sette.
Nella Probatica Piscina anni sette quadr. 7.
Casa di Pilato, plenaria.
Nella casa di Veronica anni sette qnadr. 7.
Nel Tempio di Salomone doue fù nutrita la Beata Vergine plen.
Nella porta d'oro per la quale entrò Christo plenaria.
Nella casa doue nacque S. Giouanni Vangelista, anni 7. quadragene sette.
Doue Christo apparue doppo la Resurrettione alle tre Marie dicendo auete, anni sette, quadragene sette.
Doue Christo cascò sotto la Croce, anni sette

qua-

quadragene sette.

Nella valle di Siloè.

NElla valle luogo detto Acheldemach comprato dalli 30. danari, anni sette, quadragene sette.

Natatoria Siloè doue Christo illuminò il Cieco nato, anni 7. quadrag. 7.

Doue Esaia fù segato con sega di legno anni 7. quadragene 7.

Nella Spelonca doue S. Pietro si rinchiuse, anni 7. quadragene 7.

Nel entrar della Città i Pelegrini guadagnano anni 40. quadragene 40.

Nel luogo detto lo Spasimo della Beata Vergine Maria, anni sette, quadragene sette.

Nella Chiesa doue già era la casa di M. Vergine anni 7. quadrag. 7.

Nell'Oratorio doue la V. M. faceua oratione anni 7. quadrag. 7.

Questo è l'obligo c'hanno d'hauer li fratelli, & sorelle della Confraternità, & compagnia di Santo Rocco, & Martino per conseguire le stationi che sono dentro è fuora di Roma, & anco di Gierusalem.

Ritrouandosi in qual si voglia paese, nel tempo di quaresima, & altri giorni delle stationi di Roma, visitando vna ò due Chiese, ò vno ò dui Altari, in vna, ò più Chiese, dicendo per ciascuno cinque Pater, & Aue Maria ingenocchioni per ciascuno Altare, & nel fine poi l'Oratione, Deus omnium fidelium, Iulio 3.

 &

Oratio. p cõfeg. l'Indul-géze ple-narie. Iulio 3. Greg. 13.

& chi non la sà dire, in vece di quella dichi vna volta la Salue Regina, & chi non la sà, dichi cinque volte l'Aue maria; per la conseruatione della S. Romana Chiesa, & per il Sommo Pontefice, guadagnaranno tutte le Indulgenze come se fossero in Roma, & visitassero le Chiese doue sono dette stationi, il simile potranno fare per l'anime di defonti.

Del sacco de Confrati.

IL sacco che vsano li Confrati di S. Rocco, e di color verde; ò che sia di questo colore, per imitatione di S. Rocco il quale molto tempo della sua vita consumò nelle valli, & luoghi verdi della campagna, ò pure che sia

Sisto 4.

stato instituito così per la speranza che si dà à detti fratelli di potersi guadagnare il Cielo, atteso che il detto colore denoti speranza, ò vero perche questo significa nettezza dal peccato, come pare che insegnasse il Signore, quando voltatosi alle figliole di Hierusalem, che lo piangeuano disse loro: Nolite flere super me, &c. Quia si in viridi hoc faciunt, denotando se stesso puro, & innocente in arido, quid fiet? significando di peccatori, ò suoi peccati. Sia per qual rispetto si voglia basta che il sacco è verde, & si cinge con il cingolo verde dell'istesso colore. Quando alcuno vorrà entrare nella detta Compagnia e farsi scriuere fratello, si prouederà di tal veste, della quale sarà la prima volta vestito dal Signore Primiciero, ò vno de Guardiani,

in quell'modo che è scritto nel libro delle Compagnie come dicono li nostri statuti, ma giudicaria fosse bene l'aggiongere à quelle Orationi che si dicano l'oratione di S. Rocco come auocato, & patrone, la quale si trouerà nel cap. seguente.

Quelli dunque sono aggregati, ò si aggregaranno, haueranno occasione di meditare quello che tal sacco gl'insegna.

Benedictio vestis.

Sac. Deus inadiutorium meum intende.
Cor. Domine ad adiuuandū me festina.
Sac. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sācto.
Cor. Sicut erat ī principio, & nūc, & sēp, &c.
Sac. Chyrie eleison, Christe eleison, Chyrie eleison, Pater noster. Secretto, & poi con voce alquanto alta; Et ne nos inducas in tentationem.
Cor. Sed libera nos à malo.
Sac. Ego dixi domine miserere mei.
Cor. Sana animam meam quia peccaui tibi.
Sac. Conuerte Domine aliquantulum.
Cor. Et deprecabilis esto super seruos tuos.
Sac. Ostēde nobis domine misericordiā tuā.
Cor. Et salutare tuum da nobis.
Sac. Dominus virtutum nobiscum.
Cor. Susceptor noster Deus Iacob.
Sac. Exurge Christe adiuua nos.
Cor. Et libera nos propter nomen tuum.
Sac. Domine exaudi orationem meam.
Cor. Et clamor meus ad te veniat.

Sac-

Sac. Dñs vobiſcum. Cor. Et cũ Spiritu tuo.

Sacer: Oremus.

DOmine Ieſu Chriſte qui tegumentum noſtrę mortalitatis induere dignatus, es immenſam tuæ Clementiæ largitatem ſupplicitèr exoramus, vt hoc indumentũ quod præſens famulus tuus. N. in ſignum pęnitentiæ; & mortificationis gerere intendit, Ita bene † dire, & Sancti † ficare digneris, vt quod exterius figurat interius in eius corde tua gratia adimpleatur qui cum patre, & filio, & Spiritu ſancto viuis, & regnas; per omnia ſęcula ſęculorum. Amen. &c.

Si Saran nopiù habiti ſi dirà in plurale, Hec Indumẽtaque ꝓ ſetes famuli tui gerere Intẽdũt, in eorũ cordib.

Benedictio Cinguli. Oremus.

Sac. OMnipotens, & miſericors Deus, qui peccatoribus te requirentibus Benignus occurris, oramus immenſam clementiam tuam, vt hoc cingulum, benedi†cere, & ſancti † ficare digneris, vt quicumque eo princinctus fuerit, incorpore gratiæ tuæ largitatem ſentiat in mente. Per Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum. Amen &c.

Hec cingula; eis pręcinctis fuęrint ſenſunt.

Sacer. Dñs vobiſcũ: Cor. & cũ Spiritu tuo.

Sacer. Benedicamus Dño: Cor. Deo Gratias.

Benedictio panis Sancti Rochi Confeſſoris.

Sac. Adiutorium noſtrũ in nomine Domini.

Cor. Qui fecit cęlum, & terram.

Sac. Dominus vobiſcum: Cor: Et cum Spiritu tuo. Oremus.

DOmine Ieſu Chriſte qui Benedixiſti quinq; panes in deſerto, multiplica ſu-

per

per fideles tuos misericordiam tuæ pietatis quemadmodum fecisti cum patribus nostris in tua misericordia sperantibus; Et Bene†dicere, & Sancti†ficare dignaris hanc creaturam panis, quem ad subsidium tuorum fidelium tribuisti, quatenus à quocumq; sumptus fuerit, Bene † dictionis tuæ opulentia repleatur, & gratiarum actione per te in visceribus ipsorum sanctificetur; Per Christum Dominum nostrum, Amen.

Oremus.

DOmine Sanctæ pater omnipotens sempiternæ Deus, qui per potentiam tuam panem istum in forma visibili tribuisti, & magnitudine largitatis tuæ humanis vsibus emanare de segete iussisti, te supliciter exoramus vt hunc panem quem negligentia nostra polluit; Sancti spiritus gratia ad munditiam reuocet, & Sancti † ficet mundet, ac purificet, & turpitudo callidi hostis abscedat, ac familiæ tuę deinceps cũ benedictione comestibilis tribuatur, & comedétiũ mundétur corda, & corpora ipsorum per tuam gratiam sanctificentur. Per Christum dominum nostrum. Amen. Oremus.

PRecamur Domine Deus tuæ pietatis clementiam, vt panem istum celesti benedictione sanctifices, & ita ex hoc fugare digneris omnem diabolicæ tentationis incursum, vt quicumq; ex hoc comederit totius virtutis, & sanitatis dulcedine perfruatur, & tibi

tibi ſanctificatori, ac ſaluatori omnium gratias cum gaudio, & lętitia agere mereamur Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Oremus.

TE igitur ſuppliciter deprecamur, vt Bene † dicere, & Sancti † ficare digneris hanc Creaturam panis, vt quicumq; ex eo guſtauerit per interceſſionem dilecti tui Rochi Confeſſoris conſequatur vitam ęternam, & extingue ab omnibus digne ſumentibus; ſi quid peſtiferi, ſi quid mortifere operationis fuerit, & clementer eos defende. Per Chriſtum Dñm noſtrum. Amen.

Oremus.

DEus, & Pater Domini noſtri Ieſu Chriſti, cuius verbo cęli firmati ſunt, cui omnia ſubdita ſunt cui omnis creatura deſeruit, & poteſtas ſubiecta eſt, & metuit, & ex pauеſcit, nos te ad auxilium prouocamus cuius inuocato, & audito nomine omnis morbus languor epedimiæ peſtis, & aer infeſtus, ceſſat: Te ergo Domine ſuppliciter deprecamur, vt Benedi † cere ſancti † ficare digneris hanc Creaturam panis; vt quiſquis ex hoc commederit per interceſſionem dilecti filij tui Rochi Confeſſoris vitam æternam conſequatur. Per Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum filium tuum; Qui tecum viuit, & regnat in vnitate Spiritus ſancti Deus, per omnia ſęcula ſęculorum. Amen &c,

Completis omnibus aſpergãtur acqua Sancta, & in.e.entur, & poſtea fit diſtributio &c.

FINIS,

